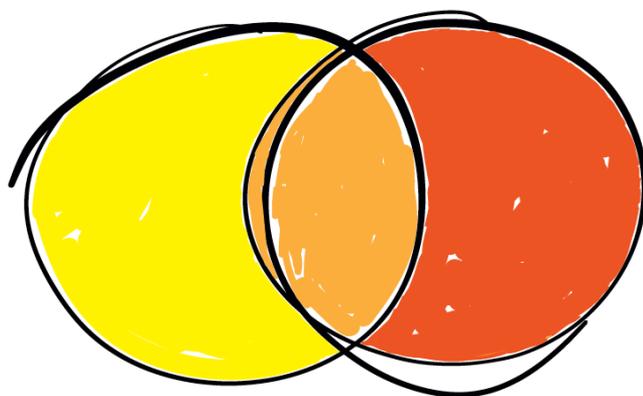


Abbracci



REPORTAGE 2023

Percorso laboratoriale inserito nel progetto triennale

#RiGenerazioni

NONSOLOTEATRO

Nonsoloteatro è sigla artistica
di UNOTEATRO S.C.S.E.T.S.

ABBRACCI

**Percorso per una nuova alfabetizzazione emotiva,
empatica e relazionale degli e tra gli adolescenti,
attraverso l'arte della messa in scena**

un progetto di NONSOLOTEATRO
direzione artistica Guido Castiglia
collaborazione artistica Alessandro Rossi



INTRODUZIONE

Questo progetto triennale *#RiGenerazioni* è giunto a conclusione.

Dopo “Frammenti di un tempo sospeso” (2020-2021) e “Ritratti emotivi” (2021-2022) l’anno scolastico 2022-2023 ha visto la messa in opera di “Abbracci”.

È stato un triennio intenso.

Il progetto, partito con l’intenzione di restare accanto ai ragazzi e alle ragazze nel momento drammatico della pandemia del 2020 che sconvolse i vissuti di tutte le persone ma in particolar modo dei preadolescenti e adolescenti, mi ha permesso di affondare le mani negli stati d’animo dei partecipanti per accompagnarli a sondare, scoprire, riconoscere e gestire le proprie emozioni.

I primi due anni di laboratorio hanno visto al centro del lavoro i seguenti temi: a) la parola narrativa; b) la parola poetica.

In considerazione del fatto che solamente in questo ultimo anno sono venuti meno tutti i protocolli anti Covid 19, l’impostazione di questo percorso laboratoriale conclusivo ha messo al centro del lavoro il corpo.

Il corpo è portatore di una comunicazione inconsapevole e di una comunicazione consapevole.

Con le classi abbiamo potuto sondare questo aspetto fondamentale della relazione dando parola al corpo e non viceversa. Ho quindi avviato, con la proficua collaborazione delle insegnanti di riferimento, un lavoro di presa di coscienza della prossemica soggettiva, ovvero quella gestualità portatrice di una comunicazione sotterranea, spesso inconscia, in grado di rivelare sensibilità ed emotività latenti. Come sempre lo strumento in mio possesso è il teatro e quindi abbiamo avviato una sperimentazione di messa in scena, per l’esattezza abbiamo lavorato con i ragazzi e le ragazze delle due classi partecipanti ad una scrittura scenica, costruita mano a mano durante lo svolgersi del laboratorio.

L’obiettivo dichiarato: sperimentare il proprio corpo per comunicare attraverso l’analisi e le tecniche del teatro, per scoprire il piacere di una messa in scena costruita sulla drammaturgia di frammentazione.*

L’obiettivo celato: accompagnare i ragazzi, dopo due anni di distanziamento e solitudini, a ritrovare la relazione dei corpi e, soprattutto la relazione tra persone, tra loro stessi, per potersi nuovamente parlare con il corpo intero e non solo attraverso gli sguardi dei volti nascosti dalle mascherine.

Con queste due forti motivazioni ho quindi lavorato con i gruppi classe le quali, rispondendo con forza e impegno, sono riusciti a produrre i materiali scritti e corporei che hanno composto una rappresentazione teatrale di senso.

In conclusione posso affermare di considerare questa esperienza progettuale (direi quasi una sperimentazione conclusasi molto positivamente) un tratto fondamentale della mia esperienza ultra quarantennale, consapevole di aver esercitato, insieme alle due insegnanti Concetta e Daniela, un importante accompagnamento nell’analisi dei sentimenti scaturiti durante e dopo la pandemia e un accompagnamento, un ritorno ad una normalità di relazioni interpersonali. Abbiamo attraversato, tutti insieme, un tunnel psicologico pericoloso e fuorviante, con un lavoro di elaborazione e rielaborazione emotiva che ha permesso ai ragazzi e alle ragazze di evitare una deriva pericolosa.

I materiali riportati in questa sintetica dispensa potranno apparire di difficile comprensione ma sono stati la guida per la realizzazione di un’esperienza scenica e umana, spero indimenticabile.

Guido Castiglia

* per drammaturgia di frammentazione si intende quella messa in scena che non si basa sulla rappresentazione di un testo univoco che segue lo sviluppo e la conclusione di una storia, ma di una messa in scena che nasce da una costellazione di micro testi che uniti in una rappresentazione che mette in primo piano le relazioni tra i personaggi in scena e le improvvisazioni nate durante il lavoro e si trasforma in un testo composito di significanti e non di semplici significati specifici. Come dire che l’insieme della rappresentazione, attraverso le parole e i corpi che si muovono, trasmettono senso metaforico di ciò che si vuole comunicare.

RIFLESSIONE DELLE INSEGNANTI CHE HANNO SEGUITO IL PROGETTO

L'anno scolastico 2022 - 2023 ha visto la conclusione del progetto teatrale triennale proposto dalla Compagnia "Nonsoloteatro" agli allievi e alle allieve delle scuole secondarie di primo e di secondo grado di due istituti torinesi.

Pur trattandosi di ragazzi di età diversa, il progetto ha mostrato notevoli punti di contatto, caratteristica che noi docenti sentiamo di valorizzare condividendo unitamente le riflessioni qui riportate.

Ci sembra, innanzitutto, di poter riconoscere a tutto il cammino svolto un duplice valore, sia sul piano emotivo individuale che collettivo e il dottor Guido Castiglia ha rappresentato una figura di riferimento per i giovani coinvolti, garantendo continuità e ascolto costante dei loro bisogni.

Nel corso del triennio, infatti, i ragazzi hanno via via sviluppato un rapporto di fiducia nei suoi confronti, sovente chiedendo di confrontarsi con lui anche rispetto ad alcune riflessioni emerse nel corso del tempo.

Rispetto ai due precedenti anni - fortemente segnati dall'emergenza sanitaria - quello appena concluso è stato caratterizzato dalla possibilità di mettere in scena quanto gli allievi e le allieve avevano prodotto in forma scritta a partire dal primo incontro.

La possibilità di rappresentare quanto elaborato ha incentivato il loro desiderio di verbalizzare il proprio mondo emotivo che in particolare in questi anni così delicati, sia per la giovane età dei ragazzi che per la difficile situazione pandemica che abbiamo vissuto, rischiava di restare sommerso o di manifestarsi in maniera poco sana attraverso segnali di insofferenza e di disagio nei confronti dei pari e degli adulti, ma a volte anche di sé stessi.

La scelta stessa di lavorare sul tema degli Abbracci, ha messo sin da subito in luce la necessità - da noi docenti condivisa - di dare voce al corpo e al rapporto con lo spazio come strumento scenico privilegiato, scelta che si è rivelata vincente alla luce della profondità e del coinvolgimento mostrati dagli allievi e dalle allieve al momento della rappresentazione finale.

Il valore del percorso proposto alle nostre classi si è manifestato anche nell'accrescimento dei valori umani dei ragazzi che hanno maturato, in modo sempre più evidente nel tempo, capacità empatiche e di accoglienza nei confronti degli altri, poiché in grado di comprendere meglio gli stati d'animo propri ed altrui. Questo è il valore del teatro, questo è il senso di un percorso di questo tipo, questo è il motivo per cui oggi il teatro a scuola è diventato ancora più importante e formativo, soprattutto per i ragazzi in età preadolescenziale, che sono in fase di formazione per quanto riguarda la conoscenza di sé e del mondo circostante.

Non ci sembra trascurabile anche la scelta della metodologia di lavoro adottata: partendo dalla scrittura individuale, essa ha consentito la valorizzazione di un'abilità centrale anche nei diversi percorsi didattici, favorendo l'approfondimento lessicale a partire dal racconto del proprio vissuto individuale.

Scrivere per un adulto esterno al mondo della scuola e non solo per i propri insegnanti ha inoltre donato a molti di questi giovani una libertà insperata ed è stato di grande impatto emotivo per tutti e occasione di crescita anche per noi docenti ascoltare passaggi di vita così intimi mai condivisi prima.

Al termine di un cammino così arricchente, come docenti ci auguriamo che il teatro possa guadagnare sempre più la centralità che merita e che progetti come quello che abbiamo accompagnato diventino un punto di riferimento per un numero sempre crescente di scuole.

Prof.ssa Concetta Aprigliano
IIS Bosso Monti - Torino
classe 3C Turistica

Prof.ssa Daniela Maranta
IC Rita Levi - Montalcini - Torino
classe 3A

ESISTE PINOCCHIO?

Un breve e “fulminante” stimolo digressivo è stato utile per introdurre una riflessione sul concetto della parola “esistere”, termine estremamente sdruciolevole nel pensiero umano.

Attraverso il sotto riportato brevissimo esempio interlocutorio con i gruppi classe, abbiamo potuto comprendere che non esiste solamente ciò che noi diamo per scontato che esista materialmente:

Domanda del conduttore:

“Esiste un burattino di legno che quando dice le bugie gli si allunga il naso?”

Risposta dei ragazzi e delle ragazze:

“Sì! Pinocchio!”

Domanda del conduttore:

“Pinocchio esiste?”

Risposta dei ragazzi e delle ragazze:

“... no, non esiste”.

Questo breve dialogo con le ragazze e i ragazzi delle classi ha avviato un dibattito atto ad evidenziare una contraddizione tipicamente umana, ovvero l'esistenza dei diversi livelli di “realtà”, giungendo alla conclusione che non esiste solamente un'esistenza materiale, effettiva e concreta (quella della realtà fisica) ma anche un'altra realtà, quella mentale, la quale apre ad ulteriori realtà (metaforiche, emotive, immaginifiche etc.).

Ma la questione più importante emersa è che ogni peculiare mondo emotivo crea luoghi mentali differenti che, in base al vissuto emotivo che li nutre, modificano il sentire e gli stati d'animo del mondo reale.

Abbiamo così aperto alla possibilità di realtà diverse in grado di convivere in una stessa realtà fisica introducendo così la relatività delle relazioni.

A tale proposito quindi è stato utile un ulteriore approfondimento sulla “pluralità dei mondi possibili” (pensiero tratto dal filosofo David Lewis) ovvero sull'idea che l'isolamento delle persone possa nascere dalla convinzione che il proprio mondo (mentale, psicologico, emotivo o immaginifico) sia l'unico esistente e che si sviluppi dall'idea di rifiuto degli altri mondi possibili.

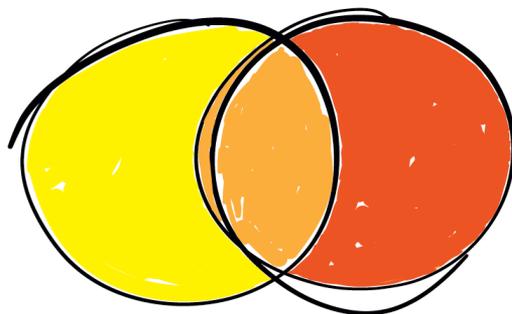
Se ne deduce che la condivisione, al contrario, sia basata sull'accettazione degli altri “mondi emotivi” e che questa sia la strada corretta per una condivisione empatica tra le persone.

“Senza una visione filosofica in grado di comprendere il mondo, si rischia di restare stretti in una visione miope del mondo stesso; conoscere è necessario per comprendere”.

Per evidenziare la necessità di creare rapporto tra le persone è stato chiarito, in sintesi, quali siano gli elementi in grado di creare un'unione emotiva: la creazione di legami emotivi tra le persone nasce dallo scambio reciproco di memorie e stati d'animo, ovvero dalla condivisione delle storie sedimentate in noi.

SIMBOLICAMENTE POSSIAMO RAPPRESENTARE QUESTA AZIONE CON UN

ANELLO EMOTIVO



FRASI UTILI PER ENTRARE NELLA DINAMICA DEL MESSAGGIO CHE SI VUOLE TRASMETTERE

- ▶ Le solitudini si nutrono di luoghi e di tempi propri e sono così potenti da oscurare il mondo reale.
- ▶ Gli incontri tra persone e sensibilità avvengono nel mondo reale.
- ▶ La realtà è formata da “molecole” che si uniscono, si separano, si agglomerano.
- ▶ I mondi e i luoghi emotivi s’incontrano per far nascere nuovi mondi.
- ▶ il luogo dell’incontro è il Desiderio

TESTI MICRO/EMOTIVI E CORALITÀ SONORA

3c turistico Istituto Bosso Monti

TESTI	SUONI	SPIEGAZIONE DEI SUONI
<p>Rabbia =</p> <p>> sembra che perdo il controllo delle mie azioni</p> <p>> il buio è l'unica cosa che sono in grado di vedere</p>	<p><i>papapa pum pum pa</i></p> <p><i>papapa pum pum pa</i></p> <p>- urlo</p> <p><i>papapa pum pum pa</i></p> <p><i>papapa pum pum pa</i></p> <p>- urlo</p>	<p>- pa = battendo la mano sul pavimento</p> <p>- pum=battendo la mano sulla coscia</p>
<p>Paura =</p> <p>> perché non mi sento abbastanza neanche per me stessa</p> <p>> sento tremare anche le mie ossa</p>	<p><i>lento</i></p> <p><i>tan tan pausa tan tan</i></p> <p><i>tan tan pausa tan tan</i></p> <p><i>medio</i></p> <p><i>tan tan pausa tan tan</i></p> <p><i>tan tan pausa tan tan</i></p> <p><i>accelerato</i></p> <p><i>tan tan pausa tan tan</i></p> <p><i>tan tan pausa tan tan</i></p>	<p>- voce</p> <p>- 2 o 3 persone utilizzo delle mani per accompagnare</p>
<p>Ansia =</p> <p>> il respiro diventa sempre più affannoso e le mie mani iniziano a tremare come foglie</p> <p>> quando alle mie spalle sento solo risate e giudizi, la mia mente si offusca, le mani e gambe tremano, il respiro si fa pesante e proprio in quel momento scappo e mi metto al sicuro dagli altri</p>	<p><i>mi- mimimimi -</i></p> <p><i>mimimi</i></p> <p><i>- mi</i></p> <p><i>mi- mimimimi -</i></p> <p><i>mimimi</i></p> <p><i>- mi</i></p> <p><i>mi mi - mi mi</i></p>	<p>- voce</p>
	<p>Far cadere il portapenne più battuto dei piedi</p>	<p>- portapenne</p> <p>- piedi</p>
<p>Imbarazzo: Non mi sento all'altezza di ciò che gli altri mi chiedono e da quello che esigo di essere.</p> <p>Vorrei fuggire da questo posto e non farmi trovare più.</p> <p>Il mio cuore batte sempre più forte e il mio viso diventa sempre più rosso. Sento che la mia sudorazione si sta accentuando.</p> <p>Tutti gli occhi sono puntati su di me, di sicuro mi stanno giudicando.</p>	<p><i>ih ih ih ih</i></p>	
<p>Malinconia: Il mio sorriso talvolta è una maschera che indosso per non far riconoscere la mia tristezza.</p> <p>Perdo fiducia nel futuro e nella vita, questo mi fa cadere in solitudine.</p> <p>Le lacrime, la poca voglia di fare e l'apatia sono i miei meccanismi di difesa e sfogo.</p> <p>La tristezza a volte mi aiuta a conoscermi</p>	<p><i>aaaaaaa- a-a-aea-</i></p> <p><i>aea-aea-a-aea</i></p> <p><i>aaaaaaa- a-a-aea-</i></p> <p><i>aea-aea-a-aea</i></p>	<p>- voce</p>

<p>meglio e ragionare su quello che ho sbagliato. Mi sento esplodere dentro, il mio dolore mi annienta. Non sento più niente tranne il rumore del mio animo ferito.</p>		
<p>Angoscia: Il futuro mi viene incontro ma è molto lontano e il presente già mi volta le spalle. Sento un senso di allarme e una percezione di pericolo che mi creano disagio. Il mio corpo è paralizzato, il mio dolore e i miei pensieri mi divorano.</p>	<p>aaaaaaaa-a (+ schiocco) -aaa- aaaaaaaa - a (+ schiocco)</p> <p>aaaaaaaa-a (+ schiocco) -aaa- aaaaaaaa - a (+ schiocco)</p>	<p>- voce - schiocco delle dita</p>
<p>Nostalgia: Quando chiudo gli occhi vedo quello che mi è sempre mancato e che continuerà a mancarmi ogni giorno sempre di più.</p>	<p>tu tu - tutututu tu tu tu tu- tutututu - tu tu tu tu- tutututu -</p> <p>aaa- a- aaa- a - a -a aaaaaaa</p> <p>tu tu - tutututu tu tu tu tu- tutututu - tu tu tu tu- tutututu -</p> <p>aaa- a- aaa- a - a -a aaaaaaa</p>	<p>- voce tu: un gruppo di voci a: un altro gruppo di voci</p>
<p>Serenità: > mi guardo alle spalle e vedo andare via tutto lo stress e i problemi mi scivolano addosso. > faccio un respiro profondo e sento nel mio cuore il rilassante e dolce fruscio delle onde</p>	<p>naaa- na- na- na- nanananana- naa-na- na- na</p> <p>naaa- na- na- na- nanananana- naa-na- na- na</p>	<p>accompagnato dalle mani a tempo</p>
<p>Tristezza: > ogni cosa sembrava andar bene ma d'un tratto diventa tutto buio, i miei occhi piangono, il mio respiro si affanna, e nel mio cuore si riaprono delle ferite > la mia mente si riempie di pensieri, il mio cuore inizia a battere forte, i miei occhi si riempiono di lacrime, bagnandomi il viso</p>	<p>tan tan tan tan - tata tan tan tan- tatata tata ta ta.</p> <p>a aaa- aaa- aa-a- aaa-a- aaa- aaa-aaa- a-aaa-a</p> <p>tan tan tan tan - tata tan tan tan- tatata tata ta ta.</p> <p>a aaa- aaa- aa-a- aaa-a- aaa- aaa-aaa- a-aaa-a</p>	<p>- voce tan: un gruppo di voci a: un altro gruppo di voci</p>

Noia: <ul style="list-style-type: none"> non so che fare, non ho voglia di fare niente, non dirmi cosa devo fare perché tanto non lo faccio. mi guardo attorno, niente di interessante, vedo tutto monotono, ogni cosa comincia a colorarsi di grigio. 	<i>puf-</i> <i>puf-</i> <i>puf-</i>	sbuffo intermittente
Stupore: quando questa emozione mi colpisce tutti i muscoli nel mio corpo si fermano, non riesco a pensare a niente un turbinio di emozioni varie è l'unica cosa che vaga nella mia mente e mi è impossibile ragionare come superare il problema, le azioni che faccio sono tutte di puro impulso.	<i>ahh!</i> Toccare le tasche e strusciare le mani sul corpo	- Verso di stupore e per il panico cercare nelle tasche
Insicurezza: > quando mi guardo allo specchio giorno dopo giorno noto solo difetti > quando devo affrontare un problema la mia mente si riempie di paura per la mia insicurezza nel riuscire a svolgere quell'azione	<i>mmmmmm-</i> <i>mmmmmmmm-</i> <i>mmmmmmmm</i>	lamento a bocca chiusa
Preoccupazione: > tutto si affanna, non riesco ad essere razionale, il ritmo del cuore aumenta, ho paura ma non so perché. > poco prima di affrontare un problema, inizio a tremare, la vocina nella mia testa continua a ripetermi che non c'è la farò, che sono debole e io invece di zittirla mi siedo ad ascoltarla	<i>tic tac- tic tac- tac</i> battito delle mani a tempo	tic tac: un gruppo battito delle mani: un altro gruppo

AZIONE	DESCRIZIONE AZIONE
1° AZIONE	Tutti e 17 in riga di spalle (ogni persona ha un numero... 1, 2, 3 ecc), a ogni schiocco di dita, ognuno si volta lentamente. Quando Rebecca finisce. Batte il piede e tutti facciamo: shhhh per 3 secondi
2° AZIONE	I numeri dispari (1, 3, 5 ecc) avanzano 1 o 2 passi avanti, i numeri pari (2, 4, 6 ecc) rimangono fermi.
3° AZIONE	Tutti i numeri iniziano a camminare sparsi. Mentre camminiamo si fa: a a a a per 3 volte. Alla terza si batte le mani. Ci fermiamo sul posto e ci sediamo.
4° AZIONE	Quando tutto è in silenzio si alza 1 coppia. Nel primo giro racconta il suo stato d'animo, e l'altra persona lo rappresenta con l'azione. Poi ci si inverte nel secondo giro.
5° AZIONE	Quando la prima coppia finisce di fare tutto si alza la seconda coppia e così via finché non lo facciamo tutti.
6° AZIONE	Alla fine di entrambi i giri: corriamo sparsi facendo tutti i vari toni vocali assegnati per 3 volte di seguito. Prima di finire il penultimo tono ci raggruppiamo a "grappolo". Gabriela sta al centro del grappolo, fa 2 passi avanti, si gira verso i compagni, fa un segno per finire l'ultimo tono, ritorna al proprio posto e dice la frase finale insieme a tutti come stabilito che racchiude tutti gli stati d'animo.

AZIONI CORRISPONDENTI ALLO STATO D'ANIMO: 8 coppie

- **PRIMO GIRO:** FOGLI DI CARTA BIANCHI, PIEGATI CON FRASI SCRITTE: si legge la frase, si stropiccia il foglio, lo si lancia dietro

- **SECONDO GIRO:** FOGLI DI CARTA COLORATI, il resto è uguale al primo giro

• PRIMO GIRO: foglio bianco

1. CLAUDIA: *FRASE* quando chiudo gli occhi vedo quello che mi è sempre mancato e che continuerà a mancarmi ogni giorno sempre di più
ANNALISA: *AZIONE*: chiudi gli occhi, li riapri e ti guardi intorno smarrita.
2. BARALE: *FRASE*: il respiro diventa sempre più affannoso e le mie mani iniziarono a tremare come foglie
CAMILA: *AZIONE*: Respira con affanno e fa tremare le mani.
3. MANUELA: *FRASE*: ogni cosa sembrava andar bene ma d'un tratto è diventato tutto buio, i miei occhi piangono, il mio respiro si affanna, e nel mio cuore si riaprono delle ferite
GIANMARIA: *AZIONE*: si mette le mani agli occhi (buio) respira a fatica. Con le mani dal busto le porta ai lati: come per aprire le sue ferite.
4. GIORGIA: *FRASE*: mi guardo attorno, niente di interessante, vedo tutto monotono, ogni cosa comincia a colorarsi di grigio
MYRIAM: *AZIONE*: si guarda intorno e prova solo un senso di noia a causa delle persone tutte uguali
5. YOMNA: *FRASE*: quando mi guardo allo specchio giorno dopo giorno noto solo difetti, quando devo affrontare un problema la mia mente si riempie di paura per la mia insicurezza nel riuscire a svolgere quell'azione.
MARIEM: *AZIONE*: Mariem sta davanti a Yomna. Poggia le sue mani sulle sue. Yomna guarda il corpo di Mariem (come se fosse lei il suo specchio) e sempre Yomna si tocca le sue "imperfezioni" che secondo lei possiede, MARIEM LA IMITA.
6. KEROLYN: *FRASE*: il buio è l'unica cosa che sono in grado di vedere
SERENA: *AZIONE*: Si nasconde con le mani, scende lentamente, e si accovaccia.
7. SEYDI: *FRASE*: non riesco più a pensare a niente, sento solo la mia testa che viaggia senza mai fermarsi
LEANDRA: *AZIONE*: si tiene la testa correndo
8. REBECCA tutto si affanna, non riesco ad essere razionale, il ritmo del cuore aumenta, ho paura ma non so perché. Poco prima di affrontare un problema, inizio a tremare, la vocina nella mia testa continua a ripetermi che non c'è la farò, che sono debole e io invece di zittirla mi siedo ad ascoltarla
GABRIELA: *AZIONE*: Muove le mani dall'alto al basso incrociandole: come se si stesse affannando la vista, fino ad arrivare a terra.
Quando Rebecca dice: non ce la farò mai. Che sono troppo debole, Gabriela ascolta la vocina piangendo e tenendosi le mani sul petto.

• SECONDO GIRO: foglio colorato

1. ANNALISA : *FRASE*: Il mio sorriso talvolta è una maschera che indosso per non far riconoscere la mia tristezza. Perdo fiducia nel futuro e nella vita, questo mi fa cadere in solitudine. Le lacrime, la poca voglia di fare e l'apatia sono i miei meccanismi di difesa e sfogo. La tristezza a volte mi aiuta a conoscermi meglio e ragionare su quello che ho sbagliato. Mi sento esplodere dentro, il mio dolore mi annienta. Non sento

più niente tranne il rumore del mio animo ferito

CLAUDIA: *AZIONE*: poggia le mani sulla faccia come da creare una maschera. Lentamente scende a terra. Lo ripete fino a quando Annalisa non finisce di dire la sua frase

2. CAMILA: *FRASE*: (non mi sento abbastanza neanche per me stessa)
BARALE: *AZIONE*: si mette davanti a Camia, la imita facendo finta di essere il suo specchio.
3. GIANMARIA: *FRASE*: quando questa emozione mi colpisce tutti i muscoli nel mio corpo si fermano, non riesco a pensare a niente un turbinio di emozioni varie è l'unica cosa che vaga nella mia mente e mi è impossibile ragionare come superare il problema, le azioni che faccio sono tutte di puro impulso
MANUELA: *AZIONE*: rimane ferma. Immobilizzata. Muove le mani all'impazzata senza sapere il motivo.
4. MYRIAM: *FRASE*: sento tremare le mie ossa
GIORGIA: *AZIONE*: fa tremare le mani e le gambe.
5. MARIEM: *FRASE*: la mia mente si riempie di pensieri, il mio cuore inizia a battere forte, i miei occhi si riempiono di lacrime, bagnandomi il viso
YOMNA: *AZIONE*: mette le mani sulla testa, la testa e le mani si muovono insieme così da far sembrare che nella sua mente ci siano molti pensieri che corrono, poi si asciuga le lacrime.
6. SERENA: *FRASE*: Non mi sento all'altezza di ciò che gli altri mi chiedono e da quello che esigo di essere. Vorrei fuggire da questo posto e non farmi trovare più. Il mio cuore batte sempre più forte e il mio viso diventa sempre più rosso. Sento che la mia sudorazione si sta accentuando. Tutti gli occhi sono puntati su di me, di sicuro mi stanno giudicando
KEROLYN: *AZIONE*: corre sul posto tenendosi il cuore cercando di fare dei movimenti che facciano sembrare che il cuore batta forte come se volesse uscire dal petto, nel mentre si guarda intorno smarrita pensando di essere giudicata.
7. LEANDRA: *FRASE*: A causa della mia tristezza esplodo e perdo il controllo delle mie azioni
SEYDI: *AZIONE*: da una posizione statica porta le mani in alto all'altezza della testa: come un'esplosione per 3 volte di seguito.
8. GABRIELA: *FRASE*: Il futuro mi viene incontro ma è molto, molto lontano e il presente già mi volta le spalle. Sento un senso di allarme e una percezione di pericolo che mi creano disagio. Il mio corpo è paralizzato, il mio dolore e i miei pensieri mi divorano
REBECCA: *AZIONE*: quando Gabriela dice: "il futuro mi viene incontro": Rebecca fa movimenti circolari intorno al viso, successivamente, quando Gabriela dice: "e il presente già mi volta le spalle": Rebecca si ferma mette le mani davanti come se facesse "stop" e si gira di spalle.
poi quando Gabriela dice: "sento un senso di allarme [...] che mi creano disagio: Rebecca muove la testa a destra e a sinistra mentre apre i chiude i palmi delle mani. poi si "paralizza" e scende lentamente mettendo la testa sulle ginocchia.

Dopo l'ultima frase; tutti corrono sparsi.

Ad uno schiocco di dita tutti quanti si fermano.

Frase conclusiva:

Se riconosciamo le nostre fragilità (Gabri)
E QUELLE DEGLI ALTRI, (tutti)
noi non restiamo più (Gabri)
SOLI. (tutti)
Con le nostre fragilità facciamo (Gabri)
LA FORZA (tutti)

TESTI SCRITTI PER LA RAPPRESENTAZIONE TEATRALE

3^aA - Istituto Rita Levi Montalcini

LAVORI INDIVIDUALI

GAIA

“Cosa staranno dicendo?” “Staranno parlando di me?” “Cos’ho sbagliato ora?” e senti un tremolio che ti fa pensare cosa ci sia nelle menti degli altri e allora gli occhi cominciano ad andare a destra e a sinistra per distrarti, comincia a prudere tutto il corpo e percepisci una strana sensazione interrogativa. E cominci a frugare su quello che trovi davanti per fingerti impegnata per non farti notare disinteressante. Ma ecco che le vocine nella tua testa aumentano ancora e ancora...

ALESSIA

Ero in spiaggia, nessuno mi voleva più nel suo gruppo e tutti mi parlavano alle spalle e ridevano molto di me. Iniziai a chiudermi in me stessa senza più rivolgere la parola ad anima viva, ero l’unica bambina distesa sullo sdraio di tutta la spiaggia.

Tutti erano a giocare con gli altri in acqua o sulla sabbia mentre io ero sola sotto l’ombrellone.

FEDERICA A.

vergogna

Mi tremavano le gambe nonostante cinque minuti prima avessi fatto una doccia bollente; mi guardavo intorno e vedevo i miei compagni parlare tra di loro, chissà di cosa staranno discutendo? forse di quanto riescono a nuotare velocemente oppure di quanto siano migliorati i loro tempi rispetto ai mesi scorsi. Arrivò il mio momento di prepararmi per il tuffo e le gambe continuavano a tremare; guardavo lo sguardo dei miei vicini, dritto e sicuro, completamente opposto al mio. Arrivò il fischio e ci tuffammo. Arrivato al fondo della prima vasca notai che tutti avevano già completato le due vasche e di conseguenza realizzai che io ero l’ultimo. Mentre nuotavo sentivo un vuoto dentro lo stomaco, un vuoto che mi fece rallentare e perdere la concentrazione. Uscito dalla vasca non avevo più le forze per fare nulla, non perchè fossi stanco ma perchè mi ero scoraggiato troppo. Sapevo di aver fatto il tempo peggiore e anche che i miei compagni da quel momento in poi non mi avrebbero nemmeno più degnato di uno sguardo perché non ero alla loro altezza.

CAMILLA

Sono arrivata lì da sola con mia mamma, in quella piscina insieme a un sacco di altre persone che non conoscevo, era tutto nuovo per me, la passione e la curiosità di questo sport erano tante, ma con conoscevo nessuno. Ho cominciato ad isolarmi per questo fatto, non mi piaceva però stare da sola e vedere tutti ridere e scherzare insieme; perciò ho deciso di provare a fare amicizia con qualcuno all’inizio ero imbarazzata e mi vergognavo a comunicare con gli altri per la paura che non mi accettassero siccome spesso erano più grandi o già in gruppo.

BEATRICE

Tutti mi guardano, ridono. Sussurrano fra di loro come se non li potessi sentire, come se non notassi tutti i loro occhi puntati su di me. Qualcuno mi indica. Arrossisco, lo percepisco e inizio a torcermi le mani. Odio quando mi fanno sentire così, quando mi fanno sentire diversa.

BIANCA

L’emozione che ho scelto è una che provano tutti molte volte nella vita. Io sento una sensazione di dolore, un nodo in gola che sembra stringersi sempre di più: una volta che questo nodo raggiunge il limite, arrivano

le lacrime. Mi colgono quasi sempre di sorpresa e solo per il fatto di sentirle sulla faccia piango ancora di più. Quando mi calmo mi sento sempre esausta, come se avessi sprecato tutte le mie energie:

RICCARDO

Un attimo. Questa è la parola adatta. Perché è un attimo che ci vuole per sentirti da triste a tristissimo. In un attimo può succedere di tutto. In un attimo una malattia può infettare, in un attimo può cadere un fulmine dal cielo...

In quell'attimo le persone si sentono tristissime, perché sanno che ormai non si può cambiare ciò che è avvenuto. E si inizia a piangere perché purtroppo è una cosa brutta, ma che tutti prima o poi dovremo affrontare. Ci si sente disperati, si pensa che non si abbia fatto la cosa giusta, che non si è stati abbastanza gentili.

Ci si sente impotenti davanti al destino.

Ed era così che mi sentivo, lì davanti ad un pezzo di legno cavo, intagliato e smerigliato, lungo abbastanza da contenere una persona.

ELIA

Ero in bilico come appeso ad un filo, non sapevo cosa fare, avrei dovuto rimanere lì oppure presentarmi? Sentivo che da lì a poco avrei fatto qualcosa anche se non sapevo precisamente cosa. Di sicuro sentivo che non sarei stato subito incluso e questo provocava in me molta paura. Fortunatamente alcuni compagni vennero a fare amicizia con me e riuscì ad uscire da questo senso di indecisione.

EMANUELE

Rabbia

Durante una partita ero in panchina, guardo i miei compagni giocare; ad un tratto le mie gambe iniziano a muoversi e quasi non riesco a controllarle, stringo le mani facendo dei pugni come se volessi strizzare qualcosa, digrigno i denti, vorrei solo alzarmi e tirare un calcio alla palla.

MARCO

Ero lì, seduto, in pratica l'unico che non aveva nessun amico con cui giocare. Provavo una sensazione di vuoto e mi chiedevo perché fossi andato lì. Davanti a me vedevo molti bambini e ragazzi che si divertivano. Mi sentivo triste, abbattuto e mi chiedevo perché loro potessero divertirsi e io no

ADAM

Le lacrime scorrono silenziose sulle guance. Il petto si stringe in una morsa dolorosa e il respiro diventa affannoso. La mente è invasa da pensieri tristi e il cuore sembra spezzarsi. Tutto sembra così difficile e insormontabile. La solitudine avvolge come una coperta pesante e soffocante.

Il mondo esterno sembra così lontano e indifferente. Le risate degli altri suonano false e vuote.

Ogni piccola cosa diventa un peso insopportabile da portare. La vita sembra priva di senso e di scopo.

Ma in fondo, c'è ancora una piccola fiammella che brucia tenace. Una speranza che non si spegne mai del tutto. Un desiderio di trovare la forza per andare avanti, per superare questo momento difficile.

Perché anche se ora tutto sembra buio e senza speranza, c'è sempre una luce in fondo al tunnel.

Un nuovo giorno che sorge all'orizzonte, portando con sé nuove opportunità e nuove gioie.

E anche se ora il dolore sembra insopportabile, passerà. Come tutte le cose nella vita, anche questo momento passerà. E quando sarà finito, ci sarà spazio per la guarigione e per la rinascita.

Perché la vita è un viaggio meraviglioso e imprevedibile. E anche nei momenti più bui, c'è sempre una speranza che brilla nel cuore

PENELOPE

Paura: Stavo andando in piscina dopo tanto tempo, non conoscevo nessuno, non mi sentivo a mio agio ed erano tutti maschi mi sentivo una strana sensazione che mi giudicassero.

MADDALENA

Paura: Avevo 8 anni quando cambiai scuola. Arrivai in classe e la maestra mi presentò agli altri. Mi sedetti al mio banco e dopo poco, suonò la campanella dell'intervallo, adesso diventerò invisibile perché nessuno mi conosce, tutti chiacchierano, giocano, scherzano e ridono o semplicemente stanno insieme, tutti, tranne me, nessuno mi parlò. Sentivo come se qualcuno mi giudicasse e io iniziai a chiudermi in me stessa.

"E se questa situazione durasse tutti i 3 anni a seguire?"

"Di cosa staranno parlando?" "Forse di me?..."

"Chissà cosa dicono..."

CLAUDIA

Sono entrata in classe e non ho visto i miei amici. Non li avevo visti neanche quella mattina davanti al cancello di scuola. Sono entrata dalla porta e ho capito che erano tutti nuovi, non conoscevo nessuno. Non capivo dove fossero finiti i miei vecchi compagni, guardavo dappertutto nell'aula se ci fosse, in qualche angolo, una faccia conosciuta ma...nulla

REBECCA

Era iniziata la lezione e avevamo ricominciato dove avevamo finito la scorsa volta ma io mi sentivo come se fossi indietro rispetto agli altri mi sentivo come se fossi più lenta, meno brava.

La lezione continuava e gli altri ragazzi continuavano a diventare più grandi, dei giganti e io sempre più piccola fino a essere quasi schiacciata. Mi sentivo di essere di troppo e non ci fosse spazio per me in quella sala proprio come se non c'entrassi nulla.

FEDERICA R.

Dopo aver avuto tutto il tempo della gara, la costante paura di sbagliare, di non essere all'altezza e di come gli altri avrebbero potuto reagire, provavo un altro tipo di sentimento; ero delusa da me stessa, da tutto il lavoro e la fatica degli allenamenti e dal risultato pessimo della gara che avevo ottenuto. Mi isolavo e non volevo parlare con nessuno, perché non c'era qualcuno che potesse capire il mio stato d'animo in quel momento. Iniziavo ad agitarmi e mi muovevo in continuazione, mi sudavano le mani e avevo dei comportamenti aggressivi verso le persone che volevano solamente il mio bene,

Non durava solo quel giorno di gara, ma per diverso tempo, la cosa più brutta era che non potevo sfogarmi o prendermela con nessuno perché era stata solo colpa mia e nessuno poteva farmi cambiare idea su questo fatto.

ISACCO

Ma perché, ma perché non ci riesco? Dannazione. Quello prima di me ha finito i giri mentre mi mancava un minuto. Perché tutti sono più bravi di me? La risposta non è perché si allenano da più tempo. Un divario di un minuto non può essere costituito solo da questo fattore. Sono l'unico imperfetto in mezzo a una miriade di atleti bravi.

E anche se fosse solo questo che mi rende meno bravo, riuscirò a recuperare? Gli altri hanno cominciato a 8 anni, mentre io a 12 abbondanti. Potrebbe essere il caso di abbandonare atletica.

LORENZO

Gli altri non mi vogliono, io non li affiancherò, sto bene così nella mia rigida ma beata calma.

Insieme ai miei pensieri, fino ad ora ho sempre avuto loro come compagnia, posso affidarmi, li conosco bene, non come gli altri.

SARA

Vergogna: Mi inciampai e caddi, dei bambini si misero a ridere, sentivo un vuoto dentro di me e avevo un nodo in gola, mi rialzai e feci finta che non fosse successo nulla ma dentro di me era successo qualcosa

RANIA

Ero in montagna con i miei compagni dell'estate ragazzi tutti stavano giocando e ridendo tra di loro io intanto ero seduta che li guardavo mentre ridevano e si divertivano insieme io ero l'unica che si stava annoiando volevo provare a parlare e fare amicizia con loro ma non ci riuscivo qualcosa mi impediva di parlare.

ENRICO

Era il primo giorno di scuola delle medie e Luca non conosceva nessuno, entro in classe e vide un sacco di ragazzi molto alti e grossi.

Lui non sapeva proprio con chi parlare e si sentiva una strana sensazione di disagio come se tutti lo stessero guardando e questa sensazione cresceva, cresceva, CRESCOVA...

VITTORIA LA VERGOGNA

Appena sentii la sua frase, capii subito che ero una preda dell'umiliazione in quel momento.

Il respiro avanzava, e le mie mani iniziarono ad aggrapparsi l'una con l'altra, per distrarsi, o in un certo senso per sfogarsi.

Ero invisibile davanti a tutti quegli sguardi.

LAVORI DI GRUPPO

GRUPPO PAURA

Gaia, Vittoria, Federica R., Isacco, Marco e Rania

GAIA: Sudore freddo, ti prudono le braccia, guardi per terra, continui a voltarti, non sai che fare, come risolverla?, come scappare?, come posso fuggire da tutte queste situazioni? non si può, ecco tutto. E allora in ordine le gambe che tremano in modo convulso, la pancia che si svuota di tutto e resta questo senso di mancanza, la gola si secca, anche le mani tremano in contemporanea ai denti e infine ecco i brividi.

FEDERICA:

In quel momento lì, sul blocco pronta a partire, sentivo che se fosse andato male qualcosa, i miei compagni di squadra se la prendevano con me, il mio allenatore mi avrebbe ripreso davanti a tutti, pronto a sminuirmi, senza pensarci. Sentito il fischio della partenza, mi sono tuffata e ho provato a non pensare al fatto che tutti mi stessero osservando ed erano lì pronti a giudicare, al fatto che avessi una grande responsabilità addosso, anche se principalmente provavo sempre quel sentimento di non essere abbastanza. Durante la gara guardavo spesso a che punto fossero gli altri, a come gli amici li incoraggiavano ad andare più veloce, al fatto che ci tenessero e sapevano che c'è l'avrebbero fatta, e anche solo per quell'istante che ho guardato gli altri, ho perso del tempo e dovevo nuotare ancora più veloce rispetto alle mie capacità, per recuperare gli altri, ma vedevo che era inutile e che sarei arrivata con uno dei tempi più scarsi.

Finita la gara, avevo la costante ansia di uscire dall'acqua e vedere la reazione dei miei compagni, dei miei genitori e del mio allenatore, lentamente alzavo la testa e notavo, che il mio allenatore mi guardò con una faccia delusa e da lì capii che non avevo dato il massimo di me, perché ho solo pensato al fatto di cosa avrebbero detto tutti i miei compagni.

VITTORIA:

In quel momento mi cadde il mondo addosso. Non sapevo fino a dove la crudeltà umana potesse arrivare. Le mani in tasca, la testa bassa quando passavo lì vicino. Non la guardavo negli occhi. E così le altre ragazze non guardavano me, quella isolata, quella che lì dentro non serviva.

Ecco, è così che lasciai la mia passione per l'equitazione lì dentro.

GRUPPO RABBIA:

Edoardo, Emanuele, Elia

Testo suddiviso per i tre componenti del gruppo

Sangue alla testa, vene che esplodono, sangue che pulsa come una percussione giapponese.

Stringo gli occhi, il male caldo alla testa stringe le tempie. Questa è la mia rabbia.

GRUPPO SOLITUDINE

Beatrice, Riccardo, Maddalena, Claudia, Lorenzo:

RICCARDO

Stile di vita

Non è proprio un sentimento, ma un modo di vivere. È quando ci sentiamo esclusi e evitiamo gli altri per evitare di essere giudicati. Quando si vive questo stile di vita ci si sente tristi e isolati. Però alcune volte le persone praticano questo stile di vita per raggiungere un'illuminazione. Ad esempio i monaci vanno in clausura e si isolano da qualsiasi argomento che non sia quello divino. Oppure quando studiamo desideriamo essere lasciati in pace per un po'. I miei amici non erano in quella classe. Ero in panico, e se avessero deciso di farmi uno scherzo e avessero cambiato scuola all'ultimo minuto? Mi sono seduta al mio banco continuando a sperare che fossero solo in ritardo. Erano passati 10 minuti e non arrivava nessuno. Ho capito che non sarebbero mai arrivati. Cosa avrei fatto? Suona la campanella. Ora tutti si alzeranno e inizieranno a chiacchierare e non mi calcoleranno più. Come sempre. Non voglio che le maestre mi vedano così. Mi guardo intorno. C'è chi ride, chi colora o chi semplicemente parla. Tutti sono insieme a qualcuno. Tutti, tranne me.

GRUPPO IMBARAZZO

Federica A., Rebecca, Alessia, Camilla, Penelope, Sara, Enrico

FEDERICA ALGERI:

Teneva la testa bassa e si guardava costantemente le scarpe; di tutto pur di evitare il contatto visivo. Era diventato rosso come un peperone e gli sudavano le mani. Voleva rispondere ai compagni che lo deridevano ma non ci riuscì, forse perché si sentiva come se avesse un blocco alle corde vocali o forse perché non aveva davvero nulla da dire, o meglio, nulla che potesse farli zittire.

Diventava sempre più rosso e le mani continuavano a sudare ma cosa più grave, nessuno aveva smesso di deriderlo.

ALESSIA:

Ero in spiaggia, i miei amici non mi prendevano in considerazione. Mi sudavano le mani e non riuscivo a concentrarmi, provavo a dire qualcosa ma dalla mia bocca non usciva nessuna parola. E' come se la mia bocca in quel momento fosse stata cucita. Ero lì, impalata e distaccata dal resto del gruppo, tutti iniziarono a notarmi. Ero in ansia, non sapevo cosa fare, quel giorno avrei voluto sparire dal mondo per qualche ora.

CAMILLA

Sono arrivata lì da sola con mia mamma, in quella piscina insieme a un sacco di altre persone che non conoscevo, era tutto nuovo per me, la passione e la curiosità di questo sport erano tante, ma con conoscevo nessuno. Ho cominciato ad isolarmi per questo fatto, non mi piaceva però stare da sola e vedere tutti ridere e scherzare insieme; perciò ho deciso di provare a fare amicizia con qualcuno all'inizio era come se tutti mi giudicassero anche se non era così, provavo una sensazione strana come se non fossi nel posto giusto e dovessi andarmene mi vergognavo a comunicare con gli altri per la paura che non mi accettassero siccome spesso erano più grandi o già in gruppo.

TESTI DI APERTURA E CHIUSURA DELLA SECONDA PARTE DELL'AZIONE TEATRALE

BIANCA: IL DOLORE. TESTO DI APERTURA.

E' una sofferenza acuta, un'emozione molto forte che si prova quando si soffre molto, quando sei triste o disperato. Io mi sento inutile e insignificante, come se a nessuno importasse di me. Quando provo questa emozione, mi sento vuota, come se fossi in una specie di bolla che, all'improvviso, scoppia.

ADAM : L'AMORE. TESTO DI CHIUSURA

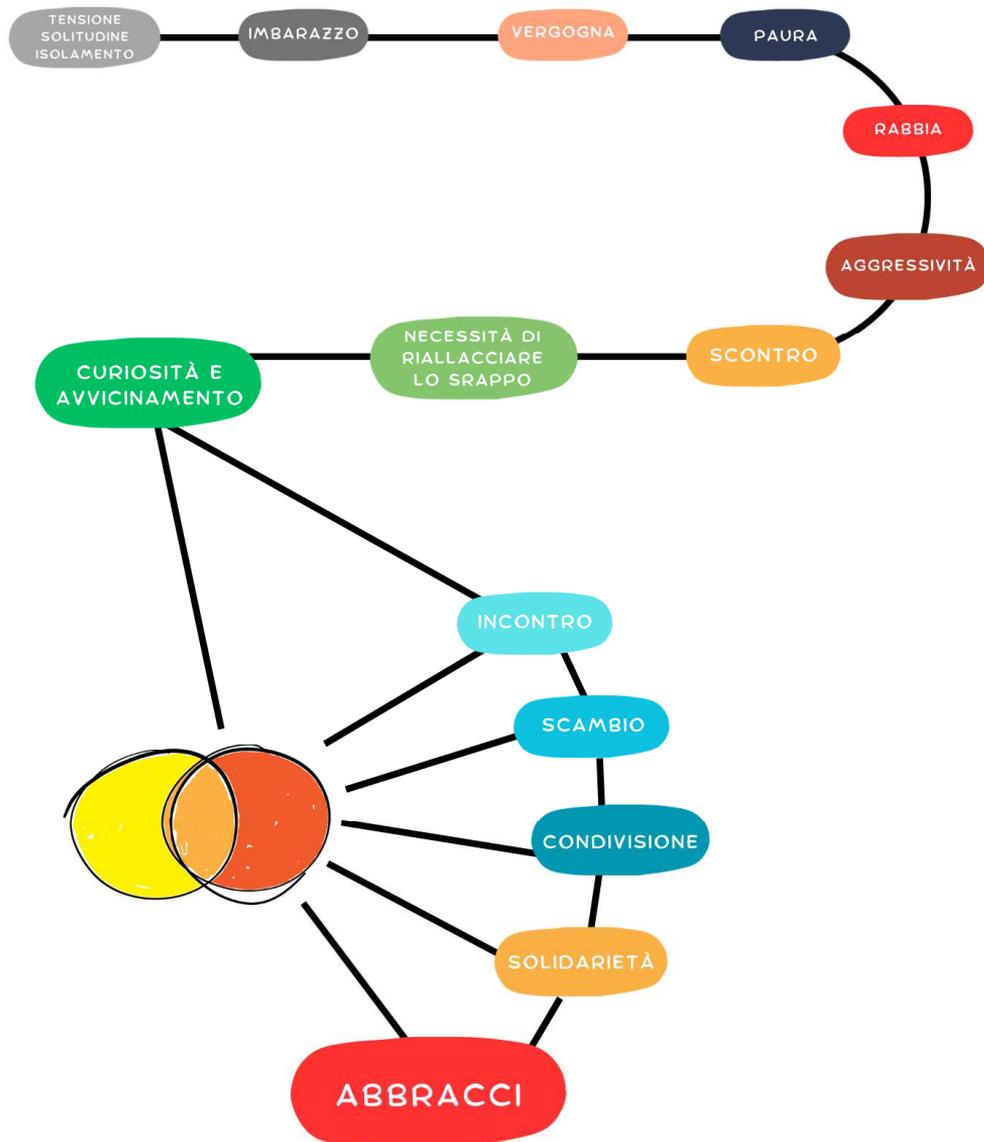
è un'emozione che ci accompagna per tutta la vita. È un sentimento che nasce nel profondo del nostro cuore e ci fa sentire vivi e felici. il mondo intorno a noi diventa più bello e luminoso. I colori sono più intensi, i suoni più dolci e le emozioni più profonde. ci dà la forza di affrontare le sfide della vita e di superare le difficoltà. Ci fa sentire protetti e sicuri, sapendo che c'è qualcuno che ci ama e ci sostiene. non è solo gioia e felicità. A volte può essere doloroso e difficile. Può metterci alla prova e farci soffrire. Ma anche nei momenti più difficili, rimane una forza potente che ci aiuta a superare le avversità. Ci dà la speranza e la determinazione per andare avanti. è un legame che unisce due persone in modo profondo e indissolubile. È una connessione che va oltre le parole e i gesti, che si basa sulla fiducia e sulla comprensione reciproca. non siamo mai soli. Siamo sempre accompagnati da qualcuno che ci ama e ci vuole bene. E questo ci fa sentire completi e realizzati. è un'emozione meravigliosa che arricchisce la nostra vita in ogni momento. È un dono prezioso che dobbiamo custodire con cura e rispetto.

TESTO CORALE CONCLUSIVO

SOLITUDINI... EMOZIONI...
SIAMO FATTI COSÌ:
DI TRISTEZZE,
DI GIOIE,
DI RABBIE...
MA SE CI ABBRACCIAMO,
POSSIAMO
ESSERE
FELICI.

STRUTTURA SCENICA PROPOSTA ALLA CLASSE

3^A - SCUOLA PASCOLI (I.C. RITA LEVI MONTALCINI - TORINO)

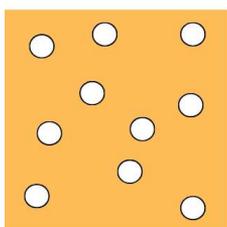


STRUTTURA SCENICA PROPOSTA ALLA CLASSE

3C TURISTICA DELL'ISTITUTO BOSSO MONTI - TORINO

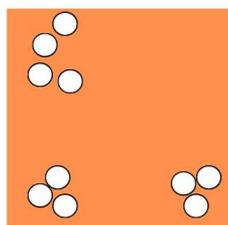
Allo scopo di offrire al gruppo classe un orientamento dinamico dell'azione teatrale, è stato proposto uno schema scenico di massima in grado di includere le azioni e i testi dei ragazzi e delle ragazze partecipanti.

Si tratta di una dinamica drammaturgica in grado di orientare e chiarire gli obiettivi della comunicazione durante la SCRITTURA SCENICA.



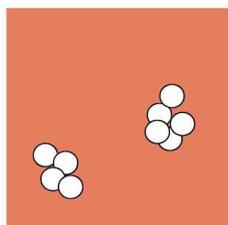
ISOLAMENTO

Ogni "persona in scena" avrà un suo "luogo mentale", un isolamento che sarà espresso innanzitutto da una micro gestualità strettamente legata ad una specifica memoria e ad un preciso stato d'animo.



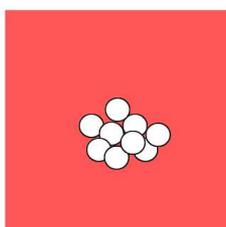
CREAZIONE DI PICCOLI NUCLEI DI CONDIVISIONE

Attraverso motivazioni specifiche legate alle motivazioni dei propri "luoghi mentali" cominciano a crearsi piccole relazioni.

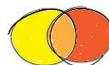


CREAZIONE DI DUE GRUPPI DI CONDIVISIONE

Formazione di due gruppi coesi che, però, individuano nell'altro gruppo degli avversari, dei diversi. Ciò significa lo scaturire di una dinamica di scontro che potrà essere mitigata da un nuovo incontro, o meglio, dal nascere di una nuova relazione empatica.



CONDIVISIONE COLETTIVA ovvero ABBRACCI



Formazione e coesione di un gruppo empatico e nascita di un desiderio comune.

COS'È LA RESTITUZIONE NARRATIVA

Fin dal primo anno del progetto triennale #RiGenerazioni, pensai, in qualità di direttore artistico, che oltre all'intervento laboratoriale a senso unico, fosse necessario attivare una sorta di scambio creativo. Mi venne in mente quindi di agire con un programma operativo laboratoriale con le classi che fosse in grado non solo di trasmettere, ma anche di recepire.

La ricezione puntualmente avvenuta aveva però la necessità di essere manifestata.

Come?

Essendo io un narratore teatrale pensai di restituire i contenuti di ciò che avevo raccolto nel lavoro annuale con un regalo: un racconto narrato dal vivo a cinque classi di ogni scuola coinvolta.

Perché ciò avvenisse con un approccio di sedimentazione e di distacco, chiesi ad uno dei miei collaboratori artistici (l'attore/narratore Alessandro Rossi) di prendersi carico della raccolta e della scrittura di un racconto che includesse il "sedimentato", ovvero quei testi e quelle suggestioni prodotte dalle ragazze e dai ragazzi delle classi coinvolte.

In questo triennio sono stati prodotti quindi tre racconti originali.

Lascio la parola ad Alessandro per una più approfondita argomentazione in merito.

DINAMICA CREATIVA DELLA RESTITUZIONE NARRATIVA

A cura di Alessandro Rossi

1. Un teatro di relazione che parte dai/le ragazzi/e

Il Teatro è per sua natura un luogo di incontro.

Lo è maggiormente quando chi si occupa di scrivere la storia che sarà in seguito raccontata, decide che quella storia dovrà prendere vita proprio dall'incontro con il suo destinatario. Ecco quindi che condividere con i ragazzi e le ragazze un percorso all'interno di uno spazio mentale che solo un laboratorio guidato può creare, significa dar vita ad un ambiente ideale per far nascere pensieri, emozioni, immagini e insieme dar vita ad un "vocabolario narrativo". Successivamente, per chi scrive e racconta, questo vocabolario potrà essere una struttura forte costruito proprio con pensieri, emozioni ed immagini nati da quell'incontro e contenute in quel "vocabolario", lo scheletro sul quale si poggerà tutto il racconto.

Per chi ascolta invece diverrà il luogo nel quale incontrare e ritrovare un poco di sé stesso.

È un processo creativo condiviso, un modo per rimanere vicino a chi ti ascolterà, per raccontare un mondo che è il mondo nel quale le ragazze e i ragazzi vivono e al quale appartengono.

E al termine di quel processo condiviso sarà come se quel vocabolario venisse poi riconsegnato allo spettatore, dove all'interno c'è tutto quello che serve per navigare serenamente all'interno del racconto.

Io ti incontro e ti ascolto perché tu possa poi incontrare e ascoltare me durante la restituzione, questa può essere considerata a tutti gli effetti una buona pratica che aiuta chi scrive a non raccontare qualche cosa di distante dalle ragazze e dai ragazzi ma che, al contrario, riesca a farli sentire parte di quella storia. Protagonisti capaci di riconoscere le emozioni che verranno narrate e, in quanto riconosciute come qualche cosa di proprio, viverle profondamente. L'obiettivo finale è stato quello di raccontare una storia totalmente inclusiva e che raggiunge i mondi possibili che ogni ragazzo o ragazza porta dentro di sé.

2. Il rispetto del fruitore

Partendo da quanto detto sopra, cioè che il racconto nasce grazie ad un incontro con il proprio destinatario per conoscere e incontrare un mondo che sarà poi quello che verrà raccontato, è evidente come il rispetto di quanto sia nato da questo incontro debba essere totale.

C'è, inoltre, un forte senso di responsabilità nel parlare ad un pubblico che non è un pubblico che assiste ad uno spettacolo teatrale, al quale va comunque riservato il massimo rispetto sia emotivo che intellettuale, ma è un pubblico che grazie a quell'incontro si rispecchierà totalmente in ciò che verrà raccontato.

Un racconto che sarà quindi portatore di un loro sentimento, un loro mondo e non un mondo e un sentimento che sente e vive l'autore e/o il narratore, o almeno in parte, perché quel sentimento e quel mondo, nel venire raccontati, passeranno attraverso un filtro adulto, una poetica che non restituirà a ragazze e ragazzi quello che hanno consegnato nelle mani dell'autore attraverso i loro scritti, ma che sarà qualche cosa di trasformato.

Qualche cosa che non sarà esattamente quello vissuto dalle ragazze e dai ragazzi ma che oltre a raccontare, proverà anche a dire loro molto, molto altro.

Sono quindi due immaginari che affrontano la vita in modi diversi, due poetiche differenti che si incontrano per raccontare insieme una realtà.

Ecco che, attraverso l'atto creativo e il filtro poetico, lo scrittore potrà provare anche a trasformare quegli aspetti più negativi, violenti e disturbanti in qualche cosa che invece stimoli il pubblico ad una riflessione.

Ad esempio io posso prendere le parti di un violento nel racconto, posso far comprendere loro le ragioni di questa violenza, da dove nasce e, sempre con grande rispetto, utilizzare tutto questo come stimolo alla riflessione.

Quindi parto da un loro immaginario, lo trasformo attraverso un processo creativo e utilizzo tutto questo come fonte di stimolo.

Una spinta a guardare, attraverso un buco immaginario di una serratura, che cosa c'è al di là di una porta. Una porta che, forse a volte, si tende a non aprire per paura o per pregiudizio.

3 Raccogliere/accogliere le sensibilità

Ricevere materiali così ricchi e preziosi permette, a chi si avvia al processo di scrittura, di avere tra le mani un vero e proprio *dizionario emotivo*.

Accogliere tutto questo materiale vuol dire concedere valore a quel dizionario composto da sentimenti, emozioni, immagini e vissuti che appartengono al mondo dei ragazzi e delle ragazze che è stato da loro raccontato in modo chiaro e diretto.

È un materiale nel quale è importante saper leggere e ritrovare sia *il come* ma anche, e soprattutto, *il cosa* è stato scritto, questo per riuscire ad affondare davvero le mani in quei sentimenti e in quelle emozioni per scoprire, come fossero tanti barattoli di colore senza etichetta, quali colori nascondano.

Faccio alcuni esempi:

1. *“era come una macchia nera sul foglio bianco”* è un'immagine che descrive un isolamento.

L'immagine è chiara, diretta e facilmente assimilabile dall'ascoltatore che la proietta nel suo immaginario associandola immediatamente ad vuoto intorno.

Questo è il come è scritta la frase.

Ma se io vado a cercare il cosa troverò uno stato emotivo che racconta di un sentimento molto profondo di solitudine totale; una macchia nera, dove il nero può essere associato ad una identificazione ulteriormente negativa, in mezzo ad un foglio bianco, dove il vuoto e il candore del foglio riescono a rafforzare ulteriormente quell'immagine emotiva di solitudine.

2. *“era come se fosse un fiore in mezzo alla melma”* è immagine molto forte che, se guardiamo al come, ci racconta anch'essa di un isolamento. Ma se guardiamo al cosa, dentro ci leggiamo la consapevolezza di una bellezza con un forte sentimento di inadeguatezza, dove la propria ricchezza personale e il proprio essere è lasciato in pasto al fango, abbandonata in un mondo che non la riconosce e non la apprezza per ciò che è.

3. *“si sentiva come fosse al centro del cuore”* al contrario racconta di un amore grande, un sentimento che arriva talmente nel profondo fino laggiù, al centro del cuore. Racconta di protezione, di calore, di qualche cosa di bello.

Risulta quindi chiaro quanto tutto questo può risultare fondamentale nel raccontare ai ragazzi quel loro mondo relazionale ed emozionale, con il valore aggiunto e preziosissimo che tutto ciò arriva dal loro punto di vista.

Un dizionario, un bagaglio culturale ed emotivo che si compone di quel *“come e cosa”* che è il loro mondo e diventa quindi uno strumento per loro immediatamente consultabile all'occorrenza per comprendere, abbracciare e quindi vivere le emozioni, le immagini e gli stati d'animo che vengono raccontati.

4. Dai materiali all'idea sintesi

I materiali scritti e prodotti nei laboratori condotti di Guido Castiglia sono stati la fonte dalla quale sono scaturite le idee per la scrittura delle narrazioni di restituzione.

A livello metodologico l'attenzione si è sempre concentrata su quel *“come e cosa”* di cui abbiamo già parlato e sulle immagini che il testo scritto dai ragazzi e dalle ragazze riusciva a portare.

Tutte le suggestioni sono state suddivise a livello schematico in una *“Tabella Emozionale”* che, in modo sintetico, raccoglieva sensazioni e immagini, frasi e piccoli estratti per ogni racconto.

Una ricerca minuziosa di identificazione del senso di quello che era stato scritto, sempre attenta e guidata dal raccogliere ed accogliere le sensibilità contenute nei testi.

L'obiettivo era quello di andare a cercare in ogni racconto il cuore di quella storia che diventava propulsore di idee narrative da inserire nel racconto di restituzione.

Nella narrazione *Tre*, oltre il muro del 2021 fu subito evidente che l'ambientazione del racconto sarebbe dovuta essere il periodo del lockdown con tutte le sensazioni ed emozioni che questo aveva portato: solitudini, paure, rabbie ma anche tutto il mondo legato alla Dad.

Importanti furono anche gli spunti sui rapporti familiari, sulle difficoltà della vita quotidiana, sui i desideri e sulla riscoperta delle piccole cose come una semplice passeggiata o la vista di un fiore.

Da tutte queste immagini-sensazioni-emozioni raccolte nacque l'idea di base: un racconto su una fuga rocambolesca di due compagni di classe per andare a trovare una compagna che si sentiva sola, sotto casa durante l'orario scolastico in Dad.

Nella narrazione *I ritratti di Dorian* del 2022 l'ambientazione di un racconto legato al mondo dell'arte è stata dettata dal progetto stesso intitolato *Ritratti Emotivi*.

La libertà riconquistata nel post Covid è stata lo spunto di partenza per l'elaborazione dell'idea narrativa, e una gita scolastica in un museo è sembrato il naturale collegamento.

Era necessario però trovare il modo per inserire, in maniera armonica nel testo narrativo, gli estratti di tutti i testi poetici scritti durante i laboratori, anche utilizzando la fantasia.

Da questo immaginario è nata l'idea del racconto: una gita scolastica in un museo nel quale uno dei custodi ha il potere di leggere nelle menti i pensieri e le emozioni che nascono nei visitatori alla vista delle opere d'arte.

Nel terzo e ultimo racconto *Il Circo dei Temporal* (riportato in questo reportage) la ricerca di un'idea di partenza era più libera rispetto agli anni precedenti.

A guidare però questa ricerca è stato come sempre il lavoro prodotto durante i laboratori.

Questa volta non c'erano racconti ma brevi testi teatrali e una *Struttura Emotiva*, uno schema di evoluzione emotivo/relazionale di passaggio: da una solitudine ad un abbraccio collettivo.

A volte succede che quando si pensa ad un racconto si leggono articoli o si sentono notizie che possono suggerire idee. E così è stato per questo racconto. La notizia riportata da una collega residente in Francia raccontava dell'esistenza, nel suo paese, di un computer in grado di decidere, in base ad una serie di calcoli e logaritmi (A.I.), quale percorso liceale ogni studente avrebbe dovuto percorrere, senza poter

scegliere liberamente.

Un percorso obbligato quindi che si incontrava perfettamente con le emozioni estrapolate dai testi dei ragazzi e delle ragazze dove primeggiava, tra tutte, la paura e la voglia di abbandonare tutto in una fuga che era vista sia come l'unica soluzione per non affrontare le cose, sia come unica occasione per mettersi al sicuro degli altri, da sé stessi e dalle emozioni oppure la sensazione di paura del giudizio e dell'essere in difetto in una vera e propria fobia sociale.

Molto forte nei testi era anche il desiderio di sentirsi parte di qualche cosa di importante, dove il desiderio è visto come benzina per attivare un cambiamento.

Ecco quindi l'idea di base del racconto: una dirigente scolastica che decide di spedire in un collegio svizzero una classe di studenti particolari, che vivono nascosti dietro alle loro maschere di apparenza, maschere che servono per non rivelare agli altri i propri veri sentimenti, quei temporali emotivi che tutti abbiamo dentro.

5. La metafora per raccontare

Le metafore ci offrono la possibilità di creare in chi ascolta un'immagine vivida di una scena, di una situazione, di un'emozione grazie ad un trasferimento dalla parola all'immagine, in una relazione analogica con il concetto che vogliamo esprimere e trasmettere.

Nel teatro di narrazione questa metodologia di scrittura aiuta a strutturare il testo come fosse un film in una costruzione di immagini che si susseguono, che aiutano a spalancare la fantasia sollecitando e solleticando, l'immaginazione intima e personale di chi ascolta la storia.

Soprattutto in questo progetto, dove molte delle metafore utilizzate provengono proprio dai ragazzi e dalle ragazze che hanno partecipato ai laboratori, diventa uno strumento potente che aiuta a far sentire chi ascolta parte della storia, coinvolgendolo e rendendolo in qualche modo emotivamente attivo durante tutto il racconto.

L'obiettivo è sempre quello di trovare la strada per parlare con equità a tutti, ai ragazzi e alle ragazze, in modo totalmente inclusivo raccontando quei mondi di cui sono parte e, grazie a immagini che ci arrivano proprio da quei mondi, è come se si chiudesse un cerchio, come qualche cosa che da loro nasce e a loro ritorna.

Al fine di comprendere meglio quanto sopra, a titolo esemplificativo vediamo ora alcune delle metafore contenute nel racconto *Il Circo dei Temporalis del 2023*.

1. "Anche lei aveva avuto quei temporali... qui, quando sembra che ti piove dentro e non smette mai."

Una delle immagini che ricorrono nel testo è quella dei temporali, un'immagine che racconta di emozioni in subbuglio, che tuonano e danno fastidio, emozioni che tolgono il sole alla vita di tutti i giorni.

Ognuno di noi ha in mente com'è fatto un temporale, che cosa comporta, che conseguenze può avere, che danni può fare.

Legare metaforicamente questo complesso di senso alle emozioni aiuta a far comprendere immediatamente che cosa vogliamo raccontare e, in uno sviluppo positivo della storia, occorrerà solo parlare di sole e arcobaleni per raccontare di un cambiamento emotivo.

2. "Lo schiaffo inaspettato della campanella li riportò alla realtà."

Uno schiaffo è qualche cosa che arriva all'improvviso, che risveglia e che colpisce.

In questo caso servivano tutte e due le immagini: i protagonisti del racconto dovevano risvegliarsi da quel momento di sospensione dovuto alla notizia del trasferimento al collegio.

Inoltre la campanella riporta l'attenzione di chi ascolta al luogo nel quale si svolge quella scena e alla quotidianità che ricomincia.

3. "E in mezzo a tutta quella nebbia i sette videro la propria vita che, come un pallone caduto nel fiume, piano piano si allontanava."

Una volta che i ragazzi e le ragazze realizzano che il progetto di trasferimento al collegio è reale, si sentono privati della loro vita senza possibilità di potersela riprendere.

La nebbia è un luogo nel quale ci si sente disorientati, ci si può perdere, che non fa vedere bene davanti a noi, che offusca.

In quella nebbia un pallone cade nel fiume, lentamente si allontana e nessuno può fare nulla per riprenderlo: un'immagine dell'ineluttabilità delle cose.

Nell'immaginazione di chi ascolta è tutto facilmente visualizzabile e si lega ad una sensazione molto chiara che i ragazzi e le ragazze possono ben recuperare da quel loro dizionario emotivo di vita vissuta.

6. Costruzione della storia

Costruire la storia per me è come comporre un puzzle che parte dai tanti "pezzi" raccolti e messi sul tavolo: frasi, pensieri, immagini ma anche libri, testi e articoli letti e, ovviamente, tutto il materiale accolto e raccolto dai testi prodotti dai ragazzi e dalle ragazze dei laboratori.

Dall'idea generale del racconto passo quindi alla costruzione di una scaletta cronologica, come fossero le istruzioni per comporre quel puzzle, in un percorso della storia che verrà raccontata dove è già presente l'idea complessiva e, a grandi linee, quello che accadrà e di quale significato il racconto sarà portatore.

Tutto questo viene condiviso con Guido Castiglia analizzando insieme nel profondo quello che sarà il cuore del racconto, strutturando e destrutturando tutto il quadro generale con l'obiettivo di arrivare ad una definizione sintetica e precisa della storia.

Una volta che i pezzi del puzzle, le istruzioni e il quadro finale che dovrà comporsi ci sono tutti, comincio a scrivere e a costruire la storia partendo dall'incipit, ovvero l'inizio della storia, che contiene già tutti gli elementi più importanti per lo svolgimento del racconto.

Nel mio caso la costruzione non avviene obbligatoriamente in modo cronologico, ovvero a partire dall'inizio in una successione temporale lineare.

Capita spesso, ad esempio, di scrivere il finale a metà del racconto o un pezzo preciso, mentre se ne scrive un altro.

Un po' come se, sapendo già dove voglio andare a finire, risulta più chiara quale strada il racconto debba percorrere.

Il racconto, nella sua prima stesura, solitamente nasce in forma letteraria e non narrativa; sarà poi un lavoro successivo di scelta, cesellatura e limatura delle parole che andrà a togliere tutto il superfluo, ovvero tutto ciò che non serve ad una testo di narrazione orale.

Per facilitare la comprensione di quale può essere questo processo di taglio, scelta e limatura, riporto qui sotto le due versioni dello stesso testo prima e dopo la riscrittura, dalla forma letteraria quindi, alla forma narrativa definitiva.

Prima stesura del testo:

Quel giorno, il 10 giugno, era l'ultimo giorno di scuola e le vacanze ormai si potevano quasi toccare.

I profumi dell'estate entravano dalle finestre aperte e si mescolavano in una danza, come granelli di zucchero filato, alla musica e alle voci urlanti di tutti e tre i piani dove ormai la fine della scuola era arrivata.

Le parole e le risate di festa volavano nell'aria, un'aria dolce che sapeva di buono e sembrava profumare di ciambelline fritte tanto era allegra. Tutti nelle aule, alunni e professori, attendevano con ansia il suono dell'ultima campanella, un colpo di pistola che avrebbe dato il via alla fuga collettiva dal portone principale.

Tra tutti c'era chi pensava alle vacanze, chi a cosa avrebbe fatto appena uscito dal portone, chi si prometteva che "ci vediamo tutti i giorni eh!"

Testo definitivo:

Quel giorno, il 10 giugno, era l'ultimo giorno di scuola.

Le vacanze si potevano toccare.

I profumi dell'estate entravano dalle finestre aperte.

Le parole e le risate di festa volavano nell'aria.

Un'aria dolce che sembrava profumare di ciambelline fritte.

Alunni e professori, avevano già staccato la spina: c'era chi pensava alle vacanze, chi a cosa avrebbe fatto appena uscito dal portone, chi si prometteva che "ci vediamo tutti i giorni eh!"

E' evidente come togliendo molte parole il risultato non si impoverisca ma anzi risulti più immediato e comprensibile.

Parole eliminate che non servono nel racconto orale perché sarà la forza della prossemica e della prosodia e del ritmo delle immagini a catturare l'attenzione e a stimolare la fantasia e l'immaginazione di chi ascolterà (e vedrà) il racconto.

Una volta finita ogni sezione della storia, prima di continuare con la scrittura, si rilegge sempre dall'inizio. Questa rilettura totale aiuta ad avere la visione generale di quello che si è scritto, a capire se il filo della storia passa attraverso tutte le parole o se si è persa da qualche parte e, in quel caso, aiuta a capire da dove ricominciare per scoprire dove si è perso.

Cesellatura, tagli e rilettura sono strumenti fondamentali che portano piano piano alla definizione finale del racconto così come sarà presentato.

7. La narrazione come gesto di condivisione e restituzione

La narrazione è il momento nel quale tutto il lavoro che abbiamo visto fino ad ora trova la sua conclusione.

Il racconto finale è ora restituito e condiviso perché il teatro è anche, e soprattutto, un luogo di condivisione.

E' un luogo di socialità e di incontro dove è possibile condividere un'esperienza e un'emozione.

Il teatro è un'arte sociale perché, a differenza di un quadro o di una statua, senza qualcuno che lo guardi esso non può esistere, il teatro è un atto collettivo che mette in relazione chi lo fa e chi lo ascolta.

Soprattutto in questo progetto, perché è importante ricordare che nel racconto che viene condiviso e restituito sono presenti tutti i ragazzi e le ragazze che hanno contribuito a scriverlo e che, in qualche modo, si ritroveranno dentro a quel racconto anche solo con una parola, un pensiero, un'emozione o un'immagine metaforica.

Non è solo quindi un "raccontare una storia" ma condividere un percorso dalla nascita allo sviluppo, al realizzarsi in quel momento preciso dove l'attore narratore che la racconterà, i protagonisti di quella storia, li avrà davanti a sé e li potrà guardare negli occhi.

Potrà provarne reazioni ed emozioni, in quel momento di condivisione dove tutto trova una sua fine e una sua conclusione.

E' evidente come, chi narrerà questa storia, possa sentire un forte senso di responsabilità, sia perché avrà davanti a sé (come pubblico) i protagonisti di quella storia, sia perché si sentirà responsabile di quell'alchimia creativa teatrale, di quel processo di trasformazione di quei materiali così preziosi, nati dall'incontro con quei ragazzi e quelle ragazze.

Materiali che sono passati attraverso un filtro adulto, una poetica che restituirà una realtà un po' diversa da quella raccontata dai ragazzi e dalle ragazze e che, nella trasformazione poetica, proverà anche a sollecitarli, divertirli, emozionarli, provarli o, più semplicemente, a trasmettere loro qualche cosa di profondo.

Detto questo risulta chiaro quanto sia fondamentale che tutto il percorso (raccolta e accoglienza delle sensibilità, ricerca dell'idea di sintesi, scrittura e sviluppo in racconto drammaturgico), sia un processo che deve avvenire nel massimo rispetto di quell'incontro da cui tutto è nato, rispetto che dovrà essere tale fino all'atto conclusivo di restituzione e condivisione.

8. Un teatro che educa

Il teatro riesce ad educare al linguaggio della parola, del gesto, del corpo e della voce.

Inteso come processo di formazione possiamo posizionarlo a metà tra l'intimità, con tutto il bagaglio emotivo personale, e la realtà.

E' un luogo che educa, che porta in un spazio altro dove si possono sviluppare percorsi ed incontri.

E quando il teatro incontra l'educazione nasce un luogo di possibilità, perché insieme riescono a mettere al centro delle loro progettualità la persona, il ragazzo, la ragazza per dare loro voce, per accendere in loro delle scintille, per far nascere pensieri e curiosità, aprire delle porte dove si potrà poi decidere o meno di entrare.

Questo triennio è stato un percorso che ha regalato a chi ha avuto modo di partecipare, scrivendo o ascoltando le storie, un luogo, un tempo e uno spazio dove poter vedere quelle possibilità di fare e vivere qualche cosa di diverso.

Una parentesi: là dove è possibile raccontare e ascoltare, quel qualcosa di diverso, esiste davvero.

Questi incontri con un teatro elementare, fatto di parola, voce e corpo, sono stati realizzati perché crediamo nella forza della catarsi narrativa. Starà poi a chi ha ascoltato quella storia, a chi ci si è rispecchiato, a chi ha vissuto quel momento decidere da che parte stare, decidere se quel qualche cosa di diverso sia una possibilità.

Attenzione, non stiamo parlando di portare una morale perché tu possa imparare la lezione e quindi non fare più lo stesso errore.

No, il filo rosso che scorre dentro le restituzioni di tutti e tre gli anni non è mai stato quello di portare una morale, ma di rendere visibile una possibilità di scelta, esattamente come nella narrazione che chiude questo progetto.

In fondo questo è un teatro politico, nel senso alto del termine, perché è un teatro che nasce tra la gente, dalla gente, con la gente e che rende i ragazzi partecipi della società e, nel nostro caso, partecipi anche di sé stessi.

Non è una cosa calata dall'alto, perché qui nessuno vuole insegnare nulla.

Qui noi condividiamo sensazioni ed emozioni, le rielaboriamo in modo poetico e le restituiamo per guardare in faccia la realtà.

Insieme.

LA RESTITUZIONE NARRATIVA ovvero IL RACCONTO 2023

IL CIRCO DEI TEMPORALI di Alessandro Rossi

Questa storia comincia in una classe al secondo piano dell'istituto Scolastico Leonardo Da Vinci.

Un nome qualsiasi per una scuola qualsiasi, costruita in periferia.

Una scuola normale: uno scatonone quadrato color crema, grandi vetrate che riflettevano la luce del sole e alberi, tutt'intorno, che raccontavano il passare del tempo cambiando colore ad ogni stagione.

Non era grande: tre piani, 10 aule, 35 professori, 8 bidelli, 4 responsabili della segreteria e poi lei la dirigente, la preside, la capa assoluta: la professoressa Lavagnón. La professoressa Lavagnón, di chiara provenienza francese, si diceva avesse addirittura nobili origini. Qualcuno tra gli studenti diceva che non era vero e che, con quel cognome, non avrebbe potuto fare altro nella vita che lavorare in una fabbrica di gessetti oppure fare la professoressa.

Avrebbe cominciato come operaia in quella fabbrica, sarebbe diventata capo reparto, poi viste le sue grandi capacità dirigente e alla fine l'avrebbe comperata la fabbrica cambiandole il nome in "Gessetti Lavagnón".

Un nome, una garanzia!

Ma... la Lavagnón aveva scelto di fare la prof.

Capelli color miele, occhi color ghiaccio.

Impeccabilmente vestita ogni giorno stretta nei suoi abiti blu giacca-pantalone, moolto francese, un foulard dalle fantasia più varie e... un immancabile spilla tonda bianca, rossa e blu, fissata qui all'altezza del cuore.

Certo poteva anche evitare di sottolineare ogni giorno la sua provenienza francese ma tant'è, quella spilla lei non se la toglieva mai.

La professoressa Lavagnón era una donna forte, sicura, autorevole.

Come una canna di babù si piegava al vento dai problemi di tutti i giorni, ma non si spezzava mai.

Lei sapeva come far funzionare le cose: risolveva seccature, inventava progetti.

E da quando c'era lei, in quella scuola nessuno era mai rimasto indietro.

Ma lei, la Lavagnón, mica era sempre stata così.

No, la sua storia era come le storie di tanti altri.

Anche lei era andata a scuola come tutti.

Anche lei aveva vissuto i suoi alti e bassi.

Anche lei aveva avuto quei temporali... qui, quando sembra che ti piove dentro e non smette mai.

Anche lei si nascondeva dietro mille maschere, per non farli scoprire a nessuno quei temporali.

E poi però... era riuscita a far tornare il sole.

A trasformare quei temporali in arcobaleni.

Aveva imparato a non avere più paura di quei temporali.

Aveva imparato che quando la paura bussa è il coraggio che va ad aprire.

Che quegli alti e bassi ci sarebbero sempre stati.

E che piano piano le maschere sarebbero sparite.

Sarebbe tornato il sole e dietro alle nuvole sarebbe apparsa lei.

La Lavagnón.

Chissà, forse, era proprio per quei suoi temprali diventati arcobaleni che aveva deciso di non andare in fabbrica, ma di fare la prof.

Ed era stata una bravissima prof e ora era una bravissima preside.

Ma la sua storia non è la storia che racconteremo oggi, anche se partiamo proprio da lei dalla Professoressa Lavagnón.

Quel giorno, il 10 giugno, era l'ultimo giorno di scuola.

Le vacanze si potevano toccare.

I profumi dell'estate entravano dalle finestre aperte.

Le parole e le risate di festa volavano nell'aria.
Un'aria dolce, che sembrava profumare di ciambelline fritte.
Alunni e professori, avevano già staccato la spina: c'era chi pensava alle vacanze, chi a cosa avrebbe fatto appena uscito dal portone, chi si prometteva che "ci vediamo tutti i giorni eh!"
Solo dentro ad una stanza la festa non era ancora entrata.
Al primo piano, in fondo al corridoio, c'era lo studio della dirigente.
Dentro la Prof.ssa Lavagnón.
Seduta, guardava l'orologio e aspettava.
Le 11 in punto.
Solo allora avrebbe preso quella cartellina azzurra.
In quella cartellina custodiva un segreto: un progetto innovativo, rivoluzionario...
"Incredible!" come diceva lei.
Alle 11 in punto sarebbe uscita dal suo studio e salita al secondo piano, dove è cominciata questa storia.
E lì avrebbe bussato alla porta di quella classe scelta per quel progetto.
La conosceva bene lei quella piccola classe.
7 studenti: 3 maschi e 4 femmine.
Una classe normale, all'apparenza.
Ma la Lavagnón aveva capito che quella non era normalità.
Era una finzione.
Ecco perché lei la chiamava "la classe des masques", che non voleva dire la classe dei maschi... ma la classe delle maschere.
E lei le vedeva quelle maschere, le riconosceva.
Perché anche lei era stata così da ragazza.
Maschera da scuola, faccio finta di studiare...
Maschera da amici, faccio finta che va tutto bene...
Maschera sono a casa con i miei, faccio finta...
Maschera oggi mordo.
Maschera non mi va.
Oggi questa.
Domani quella.
Cambiate, ogni giorno.
Perché alla fine, lei sapeva, nulla era più complicato della sincerità.(!)
E allora fingevano.
Tutti e sette.
Tutti i giorni.
"Una classe difficilissima" dicevano gli altri professori, ma non la Prof.ssa Lavagnón.
Lei vedeva solo maschere.
Maschere che, sotto, nascondevano un mare di possibilità... ma anche un mare di emozioni in tempesta.
Temporalmente.
E lei, quei temporali, li conosceva molto bene.
E sapeva perfettamente come aiutare quella classe a far tornare il sole.
L'orologio batté l'ora, la dirigente prese la cartellina, uscì in corridoio, salì al secondo piano e bussò alla porta.
E la porta si aprì.
Tutto si spense, sembrava saltata corrente elettrica.
La musica, ferma.
Le parole e le risate di festa che volavano nell'aria, caddero a terra.
La dirigente allora sorrise, aprì la cartellina, e in quel sorriso si fecero largo parole: "Buongiorno a tutti. Ho una comunicazione da far. Alor... Sono felice di comunicar che questa classe è la più fortunata. Pranderete part ad un progetto incredible. A settembre, con l'inizio del nuovo anno scolastico, tutti verete destinati in un'altra scuola. Un collegio, una istituzione prestigiosa che esiste dal 1294. Tre mesi, poi a Natale tornerete a casa. Voi, cari ragazzi e care ragazze, siete stati scelti tra tutti per andare al Ex Grege."
Poi la cartellina venne appoggiata sulla cattedra.
E come se non le interessasse quello che stava per accadere si voltò, aprì la porta e uscì.
Ma una volta in corridoio la Lavagnón si guardò intorno.
Era sola.
Allora lasciò che quel sorriso diventasse ancora più grande.
Che le illuminasse il volto come un raggio di sole.
Poi... un profondo respiro e leggera si diresse verso il suo ufficio.
Ora la festa poteva entrare anche lì.
Dentro la classe invece era come se il tempo si fosse fermato.
Immobile.
Congelato all'improvviso come fosse una fotografia scattata senza mettersi in posa.
Una foto brutta... che raccontava tanto però.

Aspetta!

Quando una foto viene brutta... ci puoi mettere un filtro!

Ma certo!

Allora, foto brutta della classe con filtro: la foto brutta della classe con filtro raccontava che a Malik e Omar fregava zero di dove sarebbero andati, che a Silvia non importava se avrebbe avuto una paura da kilo, che Kyle con la nostalgia ci andava a spasso tutto i giorni, e per quanto riguarda la rabbia Gaia, Emanuele e Frida si sentivano dei campioni.

Foto brutta della classe senza filtro: la foto brutta della classe senza filtro raccontava invece chiaramente che si stavano cagan...

Che se la stavano facevano sotto.

Erano terrorizzati.

E a ragione.

Perché quel viaggio li avrebbe messi tutti davanti ad uno specchio.

Uno specchio che avrebbe fatto loro vedere quella foto senza filtro.

Loro ancora non lo sapevano, ma in quel Collegio sarebbero riusciti a trasformare quei temporali in arcobaleni.

A far tornare il sole.

A rivelare finalmente dietro a quelle nuvole chi erano veramente.

Avevano solo bisogno di qualcuno che desse loro una mano.

E la Lavagnòn era lì per quello.

Lo schiaffo inaspettato della campanella li riportò alla realtà.

La musica riprese e quell'ultimo giorno di scuola ricominciò.

Tra poco sarebbe arrivata l'estate: il sole, le vacanze, gli amici, le feste, la libertà.

Anche se nella loro testa in quel momento la musica, l'estate, le vacanze... non riuscivano mica ad entrare.

Un po' perché se la stavano facendo sotto e un po' perché nella loro testa risuonava un'altra musica fatta di parole: la più fortunatta... tutti in un'altra scuola... un collegio... per tre mesi.

Ma soprattutto: ... scelti per un progetto straordinario.

Ecco, sentirsi parte di un progetto importante.

Straordinario.

Incredibile.

Era una roba da gaso!

E questo era esattamente l'effetto che, con quella notizia, la Lavagnòn voleva far vibrare in loro.

Almeno fino alla fine dell'estate.

Il 01 settembre le vacanze stavano finendo per tutti.

I ricordi degli ultimi giorni di scuola si erano sciolti al caldo dell'estate tra i bagni al mare e le uscite con gli amici.

La notizia del Collegio si era sciolta anche lei.

Ma come gelato al sole, e aveva lasciato addosso una sensazione strana e appiccicaticcia.

Come una gomma da masticare attaccata alla suola della scarpa, che più tu cammini più lei sparisce ma... un pezzettino alla fine rimane sempre lì.

Una macchia nera che un po' di fastidio te la dà.

A casa nessuno disse niente.

Mamme, papà, sorelle, fratelli, parenti tutti sembravano non dare importanza alla comunicazione della Lavagnòn.

“Vabbè dai tanto lo dice ora poi c'è tutta l'estate, no?! E chissà vedrai che al rientro avrà cambiato idea”, dicevano.

E invece il 05 settembre, una settimana esatta prima dell'inizio della scuola, a casa dei magnifici sette arrivò una lettera.

Sulla busta un logo che pareva uscito da un grande dipinto medioevale:

Institut Ex Grege - Abbaye Territoriale de Saint-Maurice-d'Agaune - Suisse.

In francese, ovviamente.

Istituto Ex Grege - Abazia Territoriale di San Maurizio d'Agauano - Svizzera.

Dentro tre fogli scritti in italiano.

Nel primo foglio una lettera dai toni esageratamente entusiastici informava che la partenza era stata fissata dal piazzale dell'Istituto Leonardo

Da Vinci il primo giorno di scuola, l'11 settembre, data più che mai significativa: l'attacco alle torri gemelle.

Ed esattamente come le due torri i sette si sentirono crollare il mondo addosso.

Sgretolarsi sotto l'attacco alla loro vita della professoressa Lavagnòn.

Il progetto da gaso, l'avventura incredibile aveva lasciato improvvisamente spazio al terrore.

Era tutto vero, il piano della Lavagnòn era reale!

Senza preavviso quella notizia calò sopra di loro come una nebbia avvolgendoli, stretti.

E in mezzo a tutta quella nebbia i sette videro la propria vita che, come un pallone caduto nel fiume, piano piano si allontanava.

Nel secondo foglio venivano convocati, quella sera stessa, tutti i genitori ad una riunione nell'ufficio della Lavagnòn alla quale non era consentito mancare.

E tutti i genitori, nessuno escluso, ci andarono a quella riunione.

Attimi - infiniti - di attesa.

Di desideri che come pipistrelli ruotavano sempre attorno alla unica luce di speranza, trovare una soluzione.

Ma al loro ritorno tutti erano d'accordo con la dirigente dei gessetti.

D'accordo che quel progetto incredibile sarebbe stato “an'opportunità per i loro figl... per la clas, per tuti.”

E' giusto.
Eh sì è corretto.
La preside ha ragione.
Vedrai che ti diverti.
Ma cosa vuoi che sia!?
Natale è dietro l'angolo.
E poi la scuola ci rimborserà tutte le spese.
Erano le frasi che si sentivano rincorrere nelle case al loro rientro.
"Ma è chiaro, sono tutti d'accordo" avrebbero voluto dirsi tra di loro.
E invece non si dissero nulla.
Perché per tutta l'estate quei sette non si erano mai sentiti.
"Meglio evitare di parlarne ancora" si erano detti fuori dalla scuola prima delle vacanze.
E infatti silenzio, assoluto.
E questo la Lavagnòn lo sapeva.
Sapeva che se la notizia li avrebbe esaltati avrebbe anche reso reale la loro più grande paura: mostrare le cose come sono, senza mascheramenti.
Rivelare a tutti i propri temporali.
Mostrare quella foto senza filtro.
No, no, no!
Troppo rischioso.
E allora, come previsto, non si parlarono.
Mai un incontro, un messaggio, una chiamata.
Nascosti dentro una corazza si erano tenuti lontani gli uni dagli altri.
E... avevano creato in tutti una inutile solitudine.
Un imbarazzo, vero, stupido.
Che però ora nessuno sapeva gestire.
E così non si cercarono nemmeno quella sera.
Perché condividere quel momento sarebbe stata l'ulteriore e definitiva prova che tutto stava per accadere.
Veramente.
E loro non erano pronti.
E la Lavagnòn tutto questo lo aveva previsto.
Faceva tutto parte del l'incroyable projet.
Nel terzo e ultimo foglio, una lista.
La disponibilità del seguente materiale richiesto è presupposto indispensabile per una serena esperienza al Collegio Ex Grege.
Vi invitiamo quindi a leggere con attenzione quanto segue.
Contrassegnate il bagaglio e i vestiti con il nome, il cognome e con il proprio numero identificativo riportato in fondo al presente foglio.
Numero identificativo...? (sottovoce)
Portate indumenti pratici, non belli, semplici e idonei alla vita collegiale e al clima di montagna.
Clima di montagna...? (sottovoce)
Non è possibile portare alimenti, libri, fumetti, lettori musicali, giochi elettronici e oggetti contundenti (coltellini tascabili, fionde, ecc).
Fionde...? (sottovoce)
Tutto il materiale di cancelleria vi verrà fornito etichettato con il vostro nome, cognome e numero identificativo.
E poi a seguire una lista per il bagaglio indumenti giorno, il bagaglio indumenti notte e il bagaglio indumenti bagno.
In conclusione ricordiamo che, per motivi educativi e di sicurezza, l'uso del telefono cellulare sarà consentito una volta a settimana e solo per contattare le famiglie.
Ai genitori sarà fornito un pratico numero di telefono fisso per eventuali comunicazioni urgenti.
In attesa di accogliervi, vi salutiamo con entusiasmo.
Servizio organizzativo accoglienza, Collegio Ex Grege.. bla... bla.. bla.

Quindi nei giorni successivi, i pochi che mancavano alla partenza, il vicino centro commerciale fu preso d'assalto.
E i sette facevano in modo di non incontrarsi.
Se per caso si intravedevano nei negozi partiva una mimetizzazione che la stessa FBI avrebbe premiato: si infilavano nei camerini, si fingevano dei manichini, si improvvisavano commessi: "oh signora salve. Che taglia ha detto?! Mah mi sa che siamo un po' abbondantine qui, saaaa?!"
E se capitava di incrociarsi anche solo con lo sguardo un misto di emozione e paura, di figata e terrore, di gaso e schifo.. insomma una sensazione non molto chiara come fosse un frullato dai gusti misteriosi, schizzava dentro le loro vene.
E intanto il giorno della partenza si avvicinava.
La sera prima dell'inizio della scuola nell'aria c'è sempre una... sensazione.
Si riascoltano le musiche dell'estate, si ripensa a tutto quello che si è fatto, si guardano le foto, ci si immagina quello che si farà.
E' un'atmosfera un po' triste, malinconica ma carica di elettricità.
Perché sai cosa ti aspetta.
E ti senti sospeso: un palloncino attaccato ad un filo in attesa di volare.

Ma a casa dei sette quella sensazione non c'era.
Loro non sapevano cosa li aspettava.
Tra un po non sapevano nemmeno dove si trovava esattamente la Svizzera.
Sapevano solo che si sarebbero rivisti dopo l'estate e per la prima volta non ne erano così esaltati.
Quando si rividero la mattina del 11 settembre alle 8 in punto... che vergogna...
Ma nonostante questo, una bella maschera "ciao buongiorno come va" e via.
La Lavagnòn in mezzo al parcheggio, nel suo completo blu aderente con spilla d'ordinanza, li guardava.
Capiva benissimo quello che stava succedendo.
Sotto quelle maschere così sorridenti ognuno di loro cercava di tenere il più nascosto possibile il proprio temporale.
Ma la Lavagnòn sapeva benissimo che dopo quel temporale sarebbe spuntato il sole.
E con il sole l'arcobaleno.
Era solo questione di tempo.
Tre mesi.
Ora erano lì, pronti per partire.
Nessun saluto straziante ai genitori.
Giusto un abbraccio e una promessa "fate i bravi".
E in men che non si dica Gaia, Malik, Omar, Emanuele, Silvia, Frida e Kayla si ritrovarono seduti nel pulmino con logo medioevale in viaggio verso l'Ex Grege.
La distanza di questi mesi estivi, travestita da ferita sulla pelle, aveva lasciato una cicatrice.
E il viaggio si svolse... in assoluto silenzio.
Che strano, era come se per come si conoscevano non si riconoscessero più.
La radio, spenta.
Un invito ad un dialogo che però non ci fu.
L'arrivo era previsto per le 12 e come un orologio, svizzero ovviamente, alle 12 in punto il furgone si fermò e il portellone automatico si aprì.
Settembre sembrava ormai un lontano ricordo.
Ecco il perché di clima montano scritto nella lettera.
Davanti a loro, L'Ex Grege.
Tutt'intorno un paesino fatto di case basse, tetti rossi e fiori alle finestre: Saint Maurice d'Aiguane.
Lingua parlata? Français!
Beh, lo aveva scelto la Lavagnòn.
Il Collegio si trovava dentro un'Abbazia costruita 1500 anni.
Sulla sinistra un grande campanile quadrato e a destra un'enorme chiesa senza facciata.
Perché quella, la facciata, era incastonata nella roccia di una montagna che sovrastava il tutto. Collegio compreso.
Nell'aria solo le campane, battevano le 12.
Come fosse la scena di un film drammaticamente triste suonarono per tutto il tempo di scaricare i bagagli.
E terminata quella operazione, come se il film fosse finito, anche le campane smisero di suonare.
L'autista li accompagnò al grande portone verde e oro.
Aspettò che si aprì poi salutò e sparì.
Entrati, i sette si ritrovarono in un grande salone tutto bianco.
Dall'alto soffitto di legno pendevano grandi lampadari che creavano una luce bianca e morbida come fosse luce di candela.
Tutto intorno grandi tavoli di legno e sedie e scaffali pieni e pieni di libri.
Ad attenderli il Direttore.
Il Direttore: capelli bianchi e barba bianca che gli nascondeva un grande sorriso.
Era un mix tra il nonno di Heidi e Babbo Natale.
Ma più magro, stretto nel suo completo blu giacca e pantalone.
E una particolare, che tutti notarono subito.
Come fosse una calamita aveva attirato gli sguardi di tutti e sette.
Sulla giacca, all'altezza del cuore, una spilla.
Tonda. Bianca, rossa e blu.
Per la prima volta nel grande salone bianco, dopo tutti quei mesi, gli occhi dei sette si incontrarono davvero.
Tutti con tutti.
Sguardi veloci, che avevano visto.
Si erano fatti la stessa domanda.
E si erano dati tutti la stessa risposta.
Occhi che subito tornarono al loro posto, fermi sul direttore, immobili.
Perché muovendoli ancora era come se potessero far scappare quel segreto.
Un segreto condiviso che solo loro avevano scoperto.
Da quella barba bianca il Direttore li informò che... tra poco lui stesso li avrebbe condotti alle loro camerate.
Che un suono doppio di campanella avrebbe scandito tutti gli orari della giornata.
Che colazione, pranzo e cena venivano annunciati con un suono singolo.
E che per quei tre mesi sarebbero stati gli unici graditi ospiti di quel collegio.

Come una statua in cima ad una colonna, ognuno di loro si sentì se possibile ancora più solo.
Gli unici graditi ospiti di quel collegio.
Solo.
Con il tempo che non sarebbe mai passato.
Solo in mezzo quegli altri.
Insieme agli altri...
Per un attimo gli occhi dei sette tornarono a guardare.
Non erano... soli.
Si va bene non c'erano altri compagni nuovi da conoscere.
Ma... intorno... lì... c'erano... loro.
Si conoscevano, forse più di quanto potevano ricordarsi.
Ah! Se solo quell'estate si fossero parlati!
Se solo non si fossero nascosti dentro a quella corazza!
Per cosa poi?
Per mostrare le cose come sono, senza mascheramenti?
E anche se fosse, cosa poteva succedere?
Al massimo avrebbero scoperto che quei temporali dentro ce li avevano tutti.
E forse si sarebbero aiutati.
E invece!? No! Silenzio! Ssshht! Via, pussa via! Rausch!
E ora si trovavano in quella situazione.
Come fossero persi in una piazza piena di gente.
E addosso, quella maledetta sensazione di non sapere come fare per ritrovarsi.

Tempo.
Avevano bisogno di tempo.
Tempo per guardarsi di nuovo negli occhi.
Ritrovarsi.
E come alla fine di un lungo combattimento, tempo per calare la loro maschera di difesa.
Fu in quel momento, in quel preciso momento che a tutti si rivelò chiaro che da lì non si poteva scappare.
Da quell'incontro non potevano scappare.
Nel senso... volendo potevano scappare eh. Dal collegio.
Come nel più classico film d'azione!
Avrebbero aspettato la notte buia.
Come topi sarebbero usciti da un passaggio segreto scoperto per caso e insieme avrebbero ritrovato la libertà.
Ma quella era solo fantasia!
L'Ex Grege invece era realtà.
Era vita reale.
Quello che stavano per vivere era tutto vero.
Non come la foto brutta con il filtro.
Lì, in quel posto, in quel collegio filtri non ce n'erano.

Finiti i saluti, insieme al Direttore attraversarono un lungo corridoio e poi vennero divisi: Malik, Omar ed Emanuele da una parte, Silvia, Kayle, Gaia e Frida dall'altra.
Per ogni gruppo una camerata.
Dentro: letti, armadi e comodini di legno e il bagno.
In comune.
Senza dirsi nulla svuotarono le valigie.
E in quel silenzio, in poco spazio, ognuno si inventò il proprio piccolo mondo.
Un mondo fatto di oggetti portati da casa, di profumo di bucato di mamma e di vestiti preparati, divisi ed etichettati.
Il numero identificativo. (sussurrato)
Omar rovesciò la valigia sul letto, in faccia un sorriso che sembrava appiccicato con lo scotch.
Sistemò velocemente il tutto in una fretta senza cura e senza senso.
Uguale Malik nel letto vicino a lui.
Di fronte a loro Emanuele sbatteva tutto.
Ogni oggetto che usciva dalla sua valigia veniva gettato a caso nell'armadio.
Al di là di quel corridoio, nella camerata delle ragazze, Silvia non riusciva a tenere in mano le sue cose.
Le tirava fuori con calma.
Ma le cadeva tutto: magliette, calzini, gonne, lacrime.
Veloce si cancellò quei segni sulle guance e ammucciò tutto dentro l'armadio.
Gaia e Frida gareggiavano in solitaria a chi faceva più rumore.
Kayle era riuscita a prendersi il letto più in disparte.

“Così avrò un po' di privacy” pensò.
Seduta non si decideva a mettere via il pigiama nuovo che le aveva regalato papà.
Lo guardava, lo accarezzava.
Qualcuno finì prima.
Altri poco dopo.
Ma tutti, dietro alle loro maschere si ripetevano la stessa domanda.
E ora... Cosa sarebbe successo?

In realtà all'Ex Grege pareva non succedere nulla di così straordinario.
Di così incroyable.
O quasi.
Come previsto dal piano della Lavagnò dopo qualche giorno i bisogni avevano superato la volontà.
Come palla da bowling avevano abbattuto i birilli dell'imbarazzo.
Era bastato un “ehi bro hai mica un anti puzza ascellare?” o un “cioè scusa ma la dai una piastrata ai capelli!?” e quel silenzio piano piano cominciò a sgretolarsi come i cracker nello zaino.
Nella camerata di sinistra i maschi avevano cominciato a fare gruppo.
Nella camerata di destra le femmine avevano fatto uguale.
Risultato?
Maschi.
Femmine.
E se i maschi e le femmine tra loro parlavano.
Nessuno dei due gruppi parlava con l'altro.
Il più classico dei classici.
I giorni intanto passavano e diventavano settimane.
E ottobre ormai era cominciato.
Tutto era scandito da orari precisi, svizzeri!
Mattina, scuola.
Pranzo, leggero.
Pomeriggio, studio.
Poi ora libera.
La sera, cena presto.
A seguire, notte.
Che al contrario di quanto si possa pensare andava via dritta.
La sera svenivano tutti nel letto come se qualcuno staccasse loro la spina.
Però.. nessuna traccia di progetti straordinari.
Le lezioni? Normali.
I professori? Normali.
Il cibo? Buono.
Il paese, piccolo ma carino.
Ma allora?
Quel incroyable... dov'era?
Eh... non lo avevano ancora capito.
Quel progetto innovativo, straordinario, incroyable... erano loro.
Ecco perché tutte le famiglie avevano detto sì.
Erano tutti d'accordo.
Quel velo di finzione, che li teneva separati gli uni dagli altri, si sarebbe sciolto solo in una situazione in cui dovevano per forza mettersi in relazione.
Oltre i filtri.
Oltre le maschere.
“Vedrè è solo in un mondo ver, non quello che si sono costruiti, che i ragasi e le ragase ritroveranno loro stesi. Verament.. io lo so. E' solo in un cielo che non ha paura dei temporali, dove i temporali si possono incontrar, mischiar, cader uno dentro l'altro. E poi dissolversi nel vent.”
E se loro avessero potuto ascoltare quelle frasi, avrebbero capito che il cielo era quel collegio.
Che i temporali erano quelli che avevano dentro.
E che era solo questione di tempo.
Tempo, avevano bisogno di tempo.
Per togliersi quelle maschere, per capire quello che stava succedendo.
E rivelare a tutti i propri temporali.
Riconoscersi e condividere tutto.
Tempo, avevano bisogno di tempo.
E il tempo, intanto, passava, ma quella gomma sotto la scarpa continuava a dare fastidio.
Si si erano riavvicinati, avevo tolto la corazza.

Quell'estate silenziosa era stata cancellata.
Ma era come se dovessero ripartire da capo.
Come nel gioco dell'oca, erano tornati al punto di partenza.
Dovevano lanciare i dadi, insieme.
Saltare da una casella all'altra, da un giorno all'altro.
Rimettersi in gioco e andare dritti verso il traguardo del 23 dicembre.
Insieme.
A allora...

Lancio!
18 ottobre.
Ora libera.
Uscita collettiva, gruppo maschi e gruppo femmine.
Destinazione? Nessuna.
Ma era già un grande risultato essere usciti tutti.
Lancio!
29 ottobre.
Lezione di Italiano.
Argomento, fiabe. Biancaneve.
Scontro tra Malik e Silvia sul significato dello specchio.
Uno sosteneva che "si vabbè lo specchio di Biancaneve è come il cellulare. Tu gli chiedi chi è bello da kilo e lui ti dice quello che vuoi sentirti dire."
L'altra rispose che "no, perché lo specchio mica risponde tu. Lo specchio risponde Biancaneve."
La parola fine la mise il prof "il cellulare ti racconta quello che vuoi tu. Lo specchio di Biancaneve invece non mente mai."
Applauso degli altri 5.

Lancio!
05 novembre.

Lancio!
12 novembre.
Lancio, lancio, lancio!
E ad ogni lancio era come se un pezzettino di maschera cadesse per tutti.
Come le foglie secche di quell'autunno incroyable.

Lancio!
20 novembre.
Gita della classe alla fabbrica di cioccolato.
Svizzera...
Entusiasmo generale.
Tranne Kyle, lei il cioccolato non lo mangiava.
Però aveva pensato di regalare una tavoletta a papà, ma poi...
Meglio regalarla alle altre del gruppo.

Lancio!
Il traguardo si stava avvicinando.

Lancio!
01 dicembre.
Fuga notturna.
Obiettivo trovare la camera del Direttore.
Rientro in camerata poco dopo.
Era stato il direttore a trovare loro.
Ma quella notte poi nessuno aveva più voluto dormire.
Insieme, per la prima volta.
Avvolti dal buio che come una coperta che li proteggeva.
Seduti sui letti, cominciarono a far incontrare i loro temporali.
Parole che come timide lucciole illuminavano quel buio.

Lancio!
2 dicembre.
Una casa abbandonata.
Questo sembrava la camerata dei maschi.
Nell'ora libera, tutti sistemarono.
Gaia, Frida insegnarono ad Emanuele a piegare i vestiti.
Silvia, Omar e Malik pensarono al bagno.
Kayle sceglieva la musica da un lettore tenuto nascosto nel bagaglio indumenti notte.

Lancio!
9 dicembre
Sabato.
Meno 13 giorni al traguardo.
Il Direttore aveva deciso che quella sera sarebbero potuti uscire.
Una serata libera.
Ma l'entusiasmo era a zero.
Come le sere appena trascorse avrebbero voluto cenare, chiudersi in camera e lasciare libere quelle lucciole che nelle ultime settimane avevano illuminato le loro notti.
E invece, "è obbligatorio" disse il Direttore.
E così...
Era la prima volta che uscivano di sera.
Il paese sembrava dormisse già.
Le imposte chiuse erano come occhi che dietro nascondevano sogni già iniziati.
Da lontano, una musica.
Proveniva da un grande campo aperto poco distante.
Come i topi del pifferaio magico seguirono quei suoni.
E poco dopo, davanti a loro, si trovarono un grande tendone rosso.
Sopra scolpita nel buio della sera una scritta: Circo Kine.
Il tendone rosso era gonfio di suoni, sembrava esplodere di musica da un momento all'altro.
All'ingresso un cartello scritto a penna con tre punti esclamativi urlava "stasera ingresso gratis!!!"
E allora entrarono, così... per gioco.
Trovarono posto in prima fila.
Dentro le luci rosse modificavano il colore di ogni cosa.
Tutto era come fluorescente.
Attorno a loro il pubblico.
Tanto pubblico.
Sul soffitto proiezioni luminose roteavano da una parte all'altra.
La musica, alta.
Forse troppo.
I bambini si proteggevano le orecchie.
Un odore, forte, di pop corn e segatura bagnata si infilava nel naso senza permesso.
Era tanto che non andavano al circo.
La prima volta che c'erano andati con i genitori era stato... bello!
Ma ora quella sensazione... non era la stessa... anzi.
Si guardarono veloci.
C'era qualche cosa di...
Forse la luce rossa.
Forse il rumore.
Forse l'odore.
Tutti iniziarono a sentire dentro quei temporali che tornavano.
No, no, no...
Maschera!
E allora... tutti e sette... iniziarono a... ridere.
Forte.
A crepapelle.
Ma era una risata stonata.
Come una canzone che non sai cantare.
Come le risate dei bambini.
Quando ridono per forza, per far ridere gli altri.
Un colpo, un rumore forte gli arrivò addosso come un pugno.
La musica si alzò all'improvviso, la luce cambiò.

Illuminato ora il centro della pista, blu.
Dentro alla luce il prestatore.
Il suo vestito bianco e oro brillava come il sole quando si specchia nel mare.
“Signori e signore, diamo inizio allo spettacolo! In questo luogo dove tutto è finto ma niente è falso.⁽³⁾ Creatore di illusioni, di sogni e di realtà.”
Buio.
Dal fondo entrarono i clown con i loro costumi larghi.
Il trucco eccessivo sembrava un disegno venuto male.
“Sono in sette, come noi!” gridò Emanuele.
Non erano bravi...
Provavano a fare cose ma era come se non fossero capaci...
Gareggiavano... ma non ci riuscivano.
Facevano i forti... ma non ce la facevano.
Provavano i numeri... ma niente.
Volevano apparire forti, ma andava tutto storto.
Inciampavano, sbattevano, cadevano.
Come se qualcosa gli impedisse di dare il meglio.
E intanto il pubblico rideva.
Ma come in un gioco al contrario, i sette dell'Ex Grege, no.
Loro non ridevano più.
Era come se in quei sette pagliacci in un malefico riflesso di specchi ognuno di loro rivedesse sé stesso.
Stesse maschere, stessi temporali, stesse incredibili fatiche nel cercare di dare uno spettacolo agli altri che però non funzionava.
E forse era davvero così.
Perché ogni volta che si rialzavano i clown non si guardavano tra di loro.
Ma guardavano loro, i sette.
Dritti negli occhi.
Come a dire, guardati!
Andare via, subito! Scappare!
Non se lo dissero ma era chiaro per tutti.
Ma... era come se una forza magica li tenesse inchiodati alle sedie.
Legati, stretti, di fronte a quello spettacolo che dovevano guardare.
Il presentatore rideva.
Le luci stroboscopiche abbagliavano la vista.
La musica entrava violenta nelle orecchie.
Sbatteva nel loro petto dove il cuore correva a tremila.
E tutto era come se girasse, come in una giostra.
E tu vuoi scendere perché ti gira la testa.
Ti viene da vomitare.
Ma non puoi fermarla quella giostra.
Non puoi scendere.
E intanto tutti ridevano.
Tutti, tranne i clown.
Poi di colpo la scena cambiò.
I clown presero dei secchi.
Iniziò un gioco sempre più veloce.
Anche la musica era velocissima.
Non si riusciva più a riconoscere i suoni dei singoli strumenti.
Da una grande vasca colma d'acqua al centro della pista cominciarono a riempire quei secchi.
E cominciarono a lanciarsela.
Acqua, tanta acqua.
Un diluvio d'acqua.
Il pubblico in delirio urlava, batteva le mani, i piedi.
I sette inchiodati alle sedie guardavano quello che non sembrava un gioco.
Era una gara, disperata, contro il tempo.
Dovevano farla quella cosa, subito.
Più si lanciavano acqua più se ne volevano lanciare.
Più si lanciavano acqua più il trucco si scioglieva.
E più si scioglieva più i clown cominciarono a ridere.
Ora ridevano anche loro.
Saltavano in quelle pozze d'acqua.
Come bambini che dopo un lungo temporale possono uscire all'aperto.

Finalmente.
La musica lanciò il finale.
Tutto stava per finire.
Uno di fronte all'altro occhi negli occhi con il loro vero volto.
Niente trucchi, niente maschere.
Come di fronte ad uno specchio che dice solo la verità.
Tutto andava al ritmo dei loro respiri.
E i sette respiravano con loro.
Il pubblico urlava.
La musica stava finendo.
Senza quel trucco la forza era tornata, le abilità rinate.
Non c'erano trucchi in quello che facevano.
Erano bravi, bravissimi.
Acrobati straordinari in equilibrio perfetto sul filo della vita.
E sul finale cominciarono a correre uno verso l'altro.
I respiri veloci.
La musica pure.
E poi tutto accadde in un momento.
Sul colpo finale di musica si scontrarono, si incontrarono in un abbraccio, forte, lungo come a non volersi più lasciare.
La luce si spense.
E in quel buio i clown sparirono.
La magia che teneva inchiodati i sette pure.
E come lanciati da una molla caricata a mille scapparono verso il collegio.

Quando arrivarono, tutti nella camerata dei maschi.
Era quella più grande.
Occhi appoggiati al pavimento, si sentiva solo il loro respiro veloce.
Non serviva dirsi nulla.
Tutti avevano visto, capito.
E rimasero così per un tempo che sembrò eterno.
"Che paura", fu Omar a rompere quel silenzio.
Una confessione che gli uscì così.
Come se non ci fosse più nulla ad impedirlo.
E poi fu un coro.
"Mamma mia"
"Hai ragione."
"Anche io."
"Pánico proprio."
E poi giù ancora, come ad aprire un libro che era stato chiuso per troppi anni.
Più parlavano più avrebbero voluto parlare.
E mentre parlavano si videro come non si erano mai visti.
Senza trucco.
Senza maschere.
E come se un sole improvviso si fosse alzato a sciogliere una mattina d'inverno, gocce d'acqua comunicarono a scorrere sui loro visi.
Lacrime che toglievano tutte le ultime tracce di trucco.

Lancio!
10 dicembre, il giorno dopo.
L'esperienza del Circo li aveva stravolti.
Lo spettacolo che avevano visto li aveva stravolti.
Ma poteva essere vero?
Che in qualche modo quella sceneggiata fosse tutta per loro?
Avevano deciso nell'ora libera di tornarci al Circo.
Di riguardarci dentro.
Per capire se era tutto vero.
Ma il Circo non c'era più.
Sparito.
Era come se...
Ma come, sembrava tutto...
E invece nemmeno un segno per terra, nulla.
Eppure quella serata, quello che avevano visto - veramente - riflesso in quello specchio, un segno lo aveva lasciato, dentro.

Profondo.

Un segno che come una riga netta separava il prima dal dopo.

Quello che era da quello che sarà.

All'improvviso a tutti tornò in mente la frase del prof quella mattina in classe.

“Lo specchio di Biancaneve non mente mai.”

E dentro a quegli specchi si erano visti.

Così come volevano apparire agli altri.

Di colpo si sentirono come uno che aveva scalato una montagna e, stanco, dalla cima guardava un panorama che non gli interessava più.

Lasciare cadere quelle maschere, come foglie secche che ormai non servono più.

Dimostrare che i temporali dentro li abbiamo tutti.

Vedere negli altri se stessi.

Riconoscersi e condividere tutto.

E trasformare quei temporali in arcobaleni.

Bastava solo desiderarlo.

E loro lo avevano già fatto in quelle notti buie fatte di parole e lucciole.

E ora non sarebbero più tornati indietro.

Lancio!

16 dicembre.

Dopo quella sera la giornate al collegio passavano veloci.

Si inseguivano una dietro l'altra.

Come il giorno e la notte.

E i sette non se ne rendevano conto.

Erano talmente immersi insieme in quello che facevano.

Insieme, come non lo erano mai stati.

La mattina andavano a lezione.

Il pomeriggio studiavano.

E le notti erano fiumi.

Fiumi di parole che finalmente libere potevano correre verso il mare.

Insieme.

Sempre insieme.

Lancio!

22 dicembre

Meno un giorno al rientro a casa.

Nevicava.

I tetti rossi, sommersi.

I fiori alle finestre, coperti.

Tutto era come un'enorme torta alla panna montata.

Finito il pranzo rientrarono in camera.

Maschi di qua.

Femmine di là.

Dentro, appoggiata su ogni letto, una busta.

Bianca con il logo medioevale.

Di corsa le ragazze entrarono nella camerata dei maschi.

Chiusero la porta, e si misero seduti per terra.

In cerchio.

Al tre avrebbero aperto la busta, insieme.

Uno, due, tre...

Cari ragazzi, care ragazze,

il vostro soggiorno terminerà il 23 dicembre.

Lascerate l'Ex Grege tra poco.

Ex Grege, un nome che non è un caso.

Ex Grege significa egregio.

Ed egregio viene a Ex Grege.

Ex Grege, fuori dal gregge.

Egregi, come lo siete voi ora.

Se in tanti ce l'avranno sempre con i soliti.

Se tutti avranno le stesse idee.

Se non avere quella marca di scarpe sembrerà una tragedia. Siate fuori dal gregge.

Quando non vi piacerà la musica che piace a tutti, ma solo quella che parla al vostro mondo o quando ad essere gentili vi diranno che siete dei deboli.

Siate fuori dal gregge.

Perché quando tutti vanno dalla stessa parte, l'unico modo per salvarsi, è andare dove non va nessuno.

E questo è scegliere.

E anche voi ora potrete scegliere.

Egregiamente.

Vostra Professoressa Antoniette Lavagnòn. (3)

Alzarono tutti gli occhi nello stesso momento.

Quella nebbia che era loro calata addosso mesi prima era sparita.

E si resero conto che tutto il tempo vissuto insieme era sempre stato lì.

Davanti a loro.

E ora potevano riprenderselo.

Potevano scegliere.

Il giorno dopo sarebbero partiti.

L'esperienza all'Ex Grege era finita.

E nulla sarebbe più stato come prima.

25 dicembre.

Gaia, Malik, Omar, Emanuele, Silvia, Frida e Kayla erano tornati a casa da due giorni.

Quando si erano salutati nel parcheggio dell'Istituto Leonardo Da Vinci si erano promessi di rivedersi tutti i giorni durante le vacanze.

Una promessa fatta sotto lo sguardo sorridente della Lavagnòn.

Uno sguardo diverso, uno sguardo che sapeva.

Che custodiva un segreto che solo loro potevano condividere.

Tutti avevano ripreso possesso della loro vita che, era chiaro, non sarebbe più stata la stessa.

Era arrivato il giorno di Natale.

Nevicava.

Tanto, come se sopra la città ci fosse un gigante che strappava piccoli pezzi di carta lasciandoli cadere.

Tutti erano avvolti dalla luce delle candele accese.

Dal profumi di biscotti.

Dai regali.

E in mezzo a tutti gli altri regali, quella mattina tutti e sette trovarono, chi sotto l'albero, chi sul tavolo, chi vicino al letto una piccola scatola.

Blu, quadrata.

Dentro, un piccolo pacchetto di carta velina color del cielo.

Un cielo senza nuvole.

Avvolta, dentro, una spilla.

Tonda.

Bianca, rossa e blu.

Incisa dietro, una scritta: "Ex Grege - dal 1294."

Come un treno che ti sfreccia davanti, negli occhi rividero quei tre mesi.

Un film, guardato al doppio della velocità.

E dentro quel film c'era tutto.

E soprattutto c'erano loro.

Con tutto quello che era stato, prima e dopo.

Come un profumo che arriva all'improvviso... una sensazione.

Quella che provi quando sali sulla giostra al luna park.

Quando da bambino sotto l'albero trovi il regalo che tanto desideri.

Quando abbracci qualcuno che non vedi da tanto.

Avrebbero voluto chiamarsi.

Parlarsi.

Dirselo.

E invece, no.

Silenzio.

Un silenzio protetto dietro ad un sorriso.

Silenzio.

Per tenere al riparo quel segreto condiviso che solo loro avevano scoperto.

Silenzio.

Per non farlo scappare.

Silenzio.

Perché quella spilla era l'ulteriore e definitiva prova che tutto stava per accadere.

La loro nuova vita stava per accadere.
Veramente.
Egregiamente.
Era una cosa da gaso!
E loro, ora, erano davvero pronti.

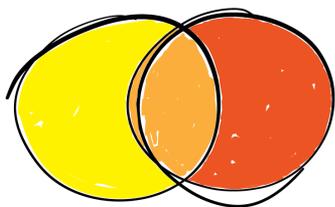
FINE

(1) Luigi Pirandello, da "La realtà del sogno", 1914.

(2) Gigi Proietti

(3) dal profilo Facebook del Prof. Enrico Galiano, 2023

Abbracci



Un progetto di

NONSOLOTEATRO

Nonsoloteatro è sigla artistica
di UNOTEATRO S.C.S.E.T.S.

C.so Galileo Ferraris, n° 266 - 10134 Torino
Tel.. 011 19740275 - Mob. +39 337446004
info@nonsoloteatro.com
www.nonsoloteatro.com

In collaborazione con



Con il contributo di

